

CCLV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13008	Proposte di legge (Discussione):	
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	13008	Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (744)	13019
Disegno di legge costituzionale (Discussione):		PRESIDENTE	13019
Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (1846)	13011	CERAVOLO MARIO, <i>Relatore</i>	13019
PRESIDENTE	13011	DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	13020
SCIOLIS	13011	Proposta di legge (Discussione e non approvazione):	
VIDALI	13013	LA PENNA e FRACASSI: Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interinalmente da sanitari da oltre dieci anni (786)	13020
LUZZATTO	13014	PRESIDENTE	13020
COSSIGA, <i>Relatore</i>	13016	FERRARI GIOVANNI, <i>Relatore</i>	13020
Bo, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13016	DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	13020
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge (Rinvio della discussione):	
Applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (1377)	13017	Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (311);	
PRESIDENTE	13017	DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926)	13019
SOLIANO	13017	PRESIDENTE	13019, 13021
CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	13018	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	13030
Valsecchi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	13018	Mozioni (Discussione) e interpellanza (Svolgimento) sulla situazione economica dell'Umbria:	
Proposte di legge (Annunzio)	13017	PRESIDENTE	13021
Proposte di legge (Svolgimento):		CRUCIANI	13022
PRESIDENTE	13008	Sostituzione di un deputato	13008
ROMANATO	13008		
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13009		
BEI GIUFOLI ADELE	13010		
LONGO	13010		
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	13010		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rubinacci.

(È concesso).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Albino Ottavio Stella, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Silvio Mello Grand segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista n. 14 (democrazia cristiana) per la circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Silvio Mello Grand deputato per la circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli (1), avvertendo che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane in sede legislativa delle Commissioni sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Concessione di un contributo annuo alla Commissione internazionale per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo con sede in Parigi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1878);

dalla XII Commissione (*Industria*):

« Autorizzazione della spesa di 5 miliardi per studi e sperimentazioni sull'energia nucleare » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1844).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Romanato, Biasutti, Colleselli, Valiante, Sam-

martino, Martina Michele, Cocco Maria e Montini:

« Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1959-60, di un contributo ordinario di lire 2.500.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 » (1692).

L'onorevole Romanato ha facoltà di svolgerla.

ROMANATO. Devo diffondermi qualche minuto su questa proposta, dato l'onere da essa previsto, e dichiarare innanzitutto che essa è stata da noi presentata (da me, nella mia veste di vicepresidente del gruppo interparlamentare amici dei sordomuti, e da altri onorevoli colleghi) dopo aver sentito gli interessi della categoria dei sordomuti, in armonia e in accordo con l'Ente nazionale sordomuti, col consenso del presidente del gruppo predetto onorevole Gui.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che, nella passata legislatura, da parte dell'onorevole Riva era stata presentata una analoga proposta di legge che prevedeva l'aumento del fondo a disposizione dell'Ente nazionale sordomuti da 375 milioni a un miliardo e mezzo. Nell'aprile del 1957, con la legge n. 247, si ebbe un parziale aumento dei fondi a disposizione dell'ente stesso che passarono alla cifra di 750 milioni annui.

Per valutare il problema occorre tenere presente la situazione in cui versano in Italia i sordomuti. Dagli accertamenti condotti dall'ente fin dal 1946 e successivamente perfezionati, prima con la presentazione spontanea dei sordomuti e poi attraverso inchieste più rigorose, si è accertato che in Italia i sordomuti ammontano ad oltre 57 mila, dei quali oltre il 60 per cento non ha purtroppo ricevuto alcuna istruzione, né culturale né professionale; una ulteriore aliquota di questi sventurati ha ricevuto una istruzione rudimentale, certamente inadeguata al loro inserimento nella vita produttiva del paese. Occorre, inoltre, considerare che molti di questi sordomuti sono affetti anche da altre imperfezioni fisiche che li rendono inabili a qualsiasi tipo di lavoro. Inoltre, esistono dolorosi pregiudizi contro la categoria, col risultato che l'ingresso dei sordomuti nella vita e nella attività produttiva del paese è quanto mai difficile.

D'altra parte è ormai unanimemente riconosciuto che il sordomuto puro è soggetto educabile e inseribile in tutti gli aspetti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

della vita culturale, produttiva, di lavoro, tanto che in altri paesi (Stati Uniti d'America, Inghilterra, Unione Sovietica e così via) i sordomuti riescono ad accedere anche alla istruzione universitaria.

L'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti fu costituito con legge 12 maggio 1942, dopo che, con precedente provvedimento legislativo, era stata resa obbligatoria l'istruzione primaria ai sordomuti (obbligo scolastico) e dopo che, nel 1938, il nostro codice civile aveva riconosciuto l'idoneità dei sordomuti al lavoro.

Dal 1942 in poi, attraverso successivi provvedimenti legislativi, l'ente ha condotto un'azione, sotto ogni aspetto encomiabile e lodevole, a favore di questa disgraziata categoria, come ben sanno i circa 140 deputati e gli oltre 70 senatori che costituiscono il gruppo interparlamentare amici dei sordomuti. Si è trattato di un'azione attuata attraverso difficoltà di ogni sorta, di ordine psicologico e finanziario, ma che è stata condotta avanti con impegno dai dirigenti dell'ente ai quali è doveroso rivolgere un elogio per lo spirito veramente eroico (non è esagerazione retorica usare questo termine) con cui si sono adoperati a favore dei sordomuti italiani, per assicurare l'applicazione della legge sulla istruzione primaria, per combattere contro l'invalidità e la povertà di migliaia di sordomuti, per tentare di recuperare i sordomuti italiani, avviarli al lavoro ed inserirli nel processo produttivo. Fino ad oggi l'Ente nazionale sordomuti ha compiuto una mole notevole di provvidenze a favore della categoria di cui si occupa; ha organizzato scuole con annessi convitti: si pensi che scuole specializzate di tipo professionale ve ne sono 19, tutte promosse dall'ente e che un'altra, quasi ultimata a Padova, è da porre in rilievo per la modernità e l'audacia della costruzione in relazione anche alle particolari esigenze di questa categoria.

Inoltre l'ente concede, con i modesti fondi a disposizione, un sussidio di carattere alimentare (è quasi vergognoso citarlo data la sua entità!) di lire 2 mila mensili ai sordomuti che appartengono a famiglie la cui povertà è accertata da una commissione competente.

Che cosa prevediamo che con l'aumento di stanziamento da 750 milioni a 2 miliardi e mezzo l'ente possa compiere? In primo luogo pensiamo che possa notevolmente aumentare il numero degli istituti, dei convitti e delle scuole di carattere professionale per la educazione, la preparazione soprattutto

professionale, dei sordomuti e il loro inserimento nel mondo del lavoro e nell'attività produttiva; in secondo luogo che possa fornire le scuole e gli istituti di attrezzature idonee a questa funzione; infine che possa aumentare questo sussidio alimentare sì da portarlo ad una cifra, non dico sufficiente, ma meno indecorosa di quella attuale.

Ci sia consentito dire che la cifra che prevediamo non è certamente adeguata agli ingenti bisogni di questa categoria. Tutte le nazioni e gli organismi internazionali (quali l'O. N. U. e l'« Unesco ») si sono occupati di questo problema. È giusto e doveroso che si occupi di questa categoria (per troppi anni trascurata) con impegno, amore e senso di responsabilità anche il nostro Parlamento, per lo meno per adeguare le provvidenze a quelle che sono state adottate in altre nazioni.

Chi, come noi (io nella mia veste di vicepresidente e l'onorevole Gui nella veste di presidente del gruppo interparlamentare amici dei sordomuti), ha avuto e ha occasione di vivere abbastanza frequentemente a contatto dei sordomuti, deve dire che forse non vi è alcuna categoria tra gli uomini che offra l'impressione di energia vitale, di doti di capacità, di bontà e di spirito di sacrificio, quale quella di cui ci occupiamo. Direi che è una specie di divina compensazione alla umana miseria ed all'umiliazione fisica.

Per queste ragioni obiettive noi confidiamo che gli onorevoli colleghi vorranno approvare la presa in considerazione e vorranno concedere anche l'urgenza, ben lieti se i colleghi, in armonia con il gruppo interparlamentare amici dei sordomuti, vorranno nelle prossime settimane o nei prossimi mesi prendere qualche contatto con gli istituti di educazione e di istruzione professionale dei sordomuti, per rendersi conto *de visu* di ciò che è stato realizzato e delle possibilità veramente enormi di recupero e di inserimento nel mondo del lavoro che offrono i sordomuti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romanato.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Bei Ciufoli Adele, Merlin Angelina, Bigi e Polano:

« Concessione di pensione annua ai sordomuti e ai minorati dell'udito, inabili al lavoro » (1954).

La onorevole Bei Ciufoli ha facoltà di svolgerla.

BEI CIUFOLI ADELE. Dopo avere ascoltato l'intervento dell'onorevole Romanato, che approvo incondizionatamente, a me restano poche parole da dire per illustrare la nostra proposta di legge, che tende ad assicurare alla categoria dei sordomuti una pensione o un assegno mensile.

D'altro canto, ogni Stato moderno deve risolvere il problema dell'assistenza a tutti coloro che sono stati meno fortunati nella vita, ed io penso — come ha giustamente rilevato l'onorevole Romanato — che quella dei sordomuti sia una delle categorie che devono essere prese nella massima considerazione, per il vigore fisico di queste persone che pure si trovano nell'impossibilità di essere introdotte nella vita attiva del paese.

La nostra proposta di legge tende a migliorare le condizioni dei sordomuti, poiché — come è stato sottolineato dall'onorevole Romanato — l'assegno che attualmente viene corrisposto a una minima percentuale dei sordomuti è così irrisorio che non permette nemmeno di far fronte alle più elementari necessità di vita.

Mi auguro, quindi, che questa proposta di legge sia presa in considerazione per essere poi approvata al più presto dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bei Ciufoli Adele.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Longo e Lizzadri:

« Concessione di una pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor militare e ai familiari dei caduti insigniti dell'alta decorazione » (1840).

L'onorevole Longo ha facoltà di svolgerla.

LONGO. In tutte le legislazioni moderne, da quella degli Stati Uniti a quella dell'Unione Sovietica, si riconosce l'esigenza che al conferimento di decorazioni militari si accompagni sempre il riconoscimento di benefici economici. In Italia, però, ai decorati al valor militare è corrisposto un assegno di medaglia eccessivamente basso. Ci pare perciò necessario che, almeno ai decorati della massima onorificenza militare, sia corrisposta un'adeguata pensione atta ad assicurare loro un tenore di vita consono all'onorificenza ricevuta.

La Camera è già entrata in quest'ordine di idee, avendo preso in considerazione tempo fa una proposta di legge in tal senso, e non sarebbe stato necessario far seguire un'altra proposta, se questa non si differenziasse dalla prima su un punto fondamentale. La proposta del collega Lizzadri e mia estende il riconoscimento del diritto alla pensione straordinaria non solo ai decorati di medaglia d'oro viventi, ma, sia pure in misura minore, anche ai familiari di coloro che, meno fortunati, meritando la massima decorazione, fecero contemporaneamente generoso olocausto della loro vita o sono successivamente deceduti.

È opinione dei proponenti che l'accettazione di questi principi rappresenti un atto di doveroso riconoscimento e di giustizia che la Camera deve a chi ha dato così alta prova di valore e di spirito di sacrificio al servizio della patria.

Per queste ragioni, chiedo anche l'urgenza; perché la nostra proposta possa essere esaminata unitamente a quella che sta già davanti alla competente Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge costituzionale:
Assegnazione di tre senatori ai comuni di
Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia,
San Dorligo della Valle e Sgonico. (1846).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato dal Senato in prima deliberazione: « Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sciolis. Ne ha facoltà.

SCIOLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale sottoposto al nostro esame con parere favorevole della Commissione, che in tal senso si è espressa unanimemente, costituisce, per i suoi caratteri formali e sostanziali, un atto solenne. Esso, infatti, sancisce la fine di uno stato di menomazione dei diritti politici dei cittadini italiani di quella provincia.

L'esauriente relazione dell'onorevole Cosiga e quella governativa che ha accompagnato la presentazione al Senato del disegno di legge mi esimono dal richiamare alla mente le vicende che hanno ritardato fino alla terza legislatura della Repubblica la determinazione delle modalità per consentire ai cittadini di Trieste di eleggere la loro rappresentanza al Senato. Desidero soltanto rilevare che se i cittadini dei comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico non hanno perduto la cittadinanza italiana, il cosiddetto territorio libero di Trieste sarebbe stato sottratto alla sovranità italiana in base agli articoli 4, 21 e 22 del trattato di pace di Parigi e segnatamente in base al comma 2° dell'articolo 21 che recita testualmente: « La sovranità italiana nella zona costituente il territorio libero di Trieste, così com'esso è ora definito, cesserà con l'entrata in vigore del presente trattato ».

Ora, il *memorandum* d'intesa, firmato a Londra il 5 ottobre 1954 dai rappresentanti del Governo italiano, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America e della Jugoslavia, all'articolo primo asserisce che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del trattato di pace con l'Italia relative al territorio libero di Trieste e pertanto, all'articolo due, si afferma che i Governi italiano e jugoslavo estenderanno immediatamente la loro amministrazione civile sulla zona per la quale avranno la responsabi-

lità. A questo strumento internazionale è allegato uno statuto speciale di otto articoli con i relativi protocolli aggiuntivi.

Ora, anche a prescindere dal fatto che si potrebbe sostenere, come è stato sostenuto, che la sovranità italiana non è mai venuta a cessare sul territorio surricordato, è certo che dopo il 26 ottobre 1954 — giornata indimenticabile del ritorno delle truppe italiane a Trieste — col decreto del Presidente della Repubblica n. 249 del 27 ottobre 1954, il trasferimento al Governo italiano dell'amministrazione sul territorio, che costituiva la cosiddetta zona A del territorio libero di Trieste, restituiva finalmente ai cittadini italiani ivi residenti il libero esercizio dei diritti politici e la estensione di tutta la legislazione italiana.

Senza soffermarmi sul paziente e metodico lavoro di adeguamento legislativo operato dal commissariato generale del Governo, mi sembra importante soffermarmi sulle due più notevoli manifestazioni comprovanti il compiuto reinserimento della provincia di Trieste, nella sua attuale estensione, nello Stato italiano. Si tratta dell'obbligo al servizio militare dei giovani nati dopo il 1936 e della partecipazione alle elezioni della Camera dei deputati del 25-26 maggio 1958, in base alla legge 30 marzo 1957, n. 361, che costituiva il XXXII collegio, con quattro seggi e ripristinava così la rappresentanza politica, sia pure parziale, di Trieste al Parlamento italiano.

Tali atti costituiscono, a mio giudizio, indiscutibili e responsabili espressioni della piena sovranità italiana sul territorio di Trieste e, pertanto, mi sembra legittima l'attesa dei cittadini di quella provincia, affinché tutti gli istituti di carattere politico od amministrativo, previsti dalla Costituzione per l'ordinamento della Repubblica, siano estesi compiutamente ad essi.

Il relatore ha giustamente rilevato l'anomalia costituzionale e politica delle assemblee legislative, dovuta alla diversità territoriale dell'elettorato e l'assenza della rappresentanza triestina nel Senato. Sembra anche a me opportuno sottolineare la gravità politica e pratica di tale squilibrio e della mancanza di una adeguata tutela degli interessi specifici di quella popolazione, soprattutto perché non completò sul piano nazionale l'inserimento della popolazione giuliana nel nesso vivo della vita del paese.

Una provincia che è stata gravemente mutilata nella sua estensione territoriale, che ha subito tra il 1943 ed il 1954 tre successive

occupazioni militari, che annovera tra i suoi abitanti oltre il sedici per cento di profughi e che risente in modo del tutto particolare, nelle proprie attività emporiali ed industriali, della mutata situazione politica del retroterra europeo, non deve più mancare di quegli strumenti di rappresentanza politica e di ordinamento amministrativo che meglio le consentano di inserirsi stabilmente e proficuamente nella comunità nazionale.

L'articolo unico, nel testo emendato, approvato all'unanimità dalla I Commissione permanente, sostituisce il termine « territorio di Trieste » con l'indicazione dei sei comuni che costituiscono una circoscrizione a sé stante, alla quale sono assegnati tre senatori. Desidero confermare l'opportunità di tale sostituzione, non solo per le ragioni di imprecisione giuridica e politica indicate dal relatore e che condivido, ma anche perché mi sembra inopportuno acquisire, in modo definitivo, il termine « territorio » che, auspicabilmente, non deve restare se non come ricordo storico di una dura esperienza sopportata da quella popolazione a causa delle conseguenze della seconda guerra mondiale e del trattato di Parigi. Certo l'avverbio « provvisoriamente » potrebbe suscitare una impressione di precarietà, che del resto è avvertita dalla relazione al disegno di legge, la quale chiarisce come con esso si intenda stabilire il carattere transitorio della norma costituzionale fin tanto che durerà l'attuale situazione giuridico-amministrativa. Ma era necessario proporre tale soluzione, in deroga agli articoli 57 e 131 della Costituzione, per risolvere il pressante problema attuale, restando impregiudicato il futuro ordinamento regionale.

La Commissione ha pure approvato la soppressione dell'articolo 2, proponendone il trasferimento nelle norme per l'integrazione del Senato, contenute nella legge ordinaria, già approvata dal Senato con il n. 821, e concernente le norme per l'elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste.

Il disegno di legge costituzionale, oggi sottoposto all'approvazione della Camera, chiude quindi uno stato di disagio e pone fine ad una situazione giuridicamente e politicamente anomala. Tale constatazione mi fa superare il ricordo delle vicende parlamentari subite dal disegno di legge di analogo contenuto durante la II legislatura ed approvato dal Senato e dalla Camera in prima deliberazione. Nemmeno intendo ricordare le discussioni e i vari emendamenti che hanno portato ad aumentare la assegnazione da uno a tre senatori, mentre desidero dare atto al Governo di

avere esplicitamente dichiarato, nella relazione, di non aver voluto discostarsi, salvo gli inevitabili adattamenti, dal testo già approvato in prima lettura dal Senato. Sarebbe certamente dannoso alla speditezza dell'iter di approvazione della legge costituzionale fare delle critiche o proporre degli emendamenti alle norme per l'elezione, anche se valutazioni, a mio giudizio, obiettive e considerazioni valide potrebbero suggerirli. La conferma dell'unanimità già raggiunta in Commissione resta, comunque, opportuna garanzia della rapida attuazione di questo provvedimento che è atteso da tanti anni.

Mi sia lecito però, in questa occasione, auspicare che ogni forma di regime giuridico-amministrativo di carattere straordinario venga gradualmente a cessare per il territorio di Trieste, che, come è noto, è oggi amministrato tramite un commissario generale del Governo.

Indubbi sono i vantaggi che i successivi provvedimenti presi dai governi responsabili, con comprensione della situazione particolare, hanno arrecato alla provincia (non ultimo, per importanza, il mantenimento della autonomia del bilancio del commissariato generale del Governo) e sono sicuro che uguale comprensione per le oggettive particolarissime condizioni non mancherà nel futuro.

Mi sembra però indispensabile che ai vari provvedimenti concreti di carattere economico, necessari al territorio di Trieste, si aggiunga un provvedimento che possa agire direttamente sul piano psicologico e indirettamente su tutti gli altri piani, nel senso di eliminare quel carattere di precario che l'esistenza di un commissariato generale del Governo, pur benemerito per tanti aspetti, indubbiamente porta con sé. Trieste, non per vana ambizione o per senso di prestigio campanilistico, ma per la realtà di fatto derivante dalla situazione politica internazionale conseguente alla guerra, non può essere ricondotta a provincia con ordinamento normale. La proposta di legge costituzionale istitutiva della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia mira appunto ad inserire più stabilmente Trieste nel nesso statale italiano con un ordinamento particolare non in contrasto con la Costituzione, ma anzi da esso previsto, così da porre Trieste, quale capoluogo della regione, in condizione di operare come strumento attivo nella vita della regione e di tutto il paese.

Non mi nascondo le opposizioni che possono venire da diverse parti, né le difficoltà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

intrinseche derivanti da altrettanto obiettive situazioni di fatto, non sempre facilmente superabili, ma, nel momento in cui la Camera si appresta a ridare la completa rappresentanza politica a Trieste, non si deve dimenticare che essa rimane ancora, almeno parzialmente, in una situazione straordinaria, che va superata, affinché anche il lembo nord-orientale d'Italia trovi una definitiva e adeguata sistemazione.

Signor Presidente, nella seduta inaugurale della III legislatura, il 12 giugno 1958, ella rivolgeva un saluto ai deputati di Trieste dicendo che con la loro presenza entrava nella Camera la « voce cara ed italianissima » di Trieste. Mi consenta di formulare ora l'augurio che, nel giro di pochi mesi, il Presidente del Senato possa rivolgere un analogo saluto ai senatori di Trieste, a garanzia di un inserimento più completo di questa città nell'ordinamento statale italiano ed a conferma di un più stretto legame con la patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vidali. Ne ha facoltà.

VIDALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi salutiamo con soddisfazione il fatto che finalmente venga qui presentato il disegno di legge costituzionale per l'assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, disegno di legge con il quale concordiamo.

Non posso tuttavia non rilevare che la discussione odierna avrebbe potuto svolgersi già molti mesi fa. Infatti fin dal giugno dell'anno scorso era stata da me presentata una proposta di legge del tutto analoga a quella già approvata in prima lettura nella passata legislatura, appunto perché il nostro gruppo intendeva arrivare il più sollecitamente possibile alla realizzazione delle elezioni per il Senato nel territorio di Trieste.

È possibile ancora raggiungere questo obiettivo in modo che le elezioni si svolgano nella prossima primavera, purché si proceda con speditezza. Si contribuirà così ad un miglioramento della vita democratica a Trieste e nel suo territorio, vita democratica che, purtroppo, lascia ancora parecchio a desiderare. Trieste è ancora, come è noto, soggetta ad una amministrazione straordinaria, di carattere provvisorio, che lascia all'amministrazione italiana — subentrata a quella militare alleata in base al *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 — il carattere di fiduciarità previsto dal trattato di pace con l'Italia.

L'amministrazione civile italiana è stata disposta dal decreto del Presidente della Repubblica del 27 ottobre 1954, con la istituzione del Commissariato generale del Governo, al quale è stata conferita la facoltà di estendere le leggi italiane al territorio. Di tale facoltà viene fatto uso in modo ben poco convincente e chiaro.

La situazione giuridica del territorio di Trieste, pertanto, è oggetto di varie interpretazioni, che trovano argomento negli aspetti contraddittori ed equivoci della situazione stessa, che permane provvisoria e indefinita.

A comprova della anormalità della situazione giuridica del territorio, basti citare le recenti discussioni in occasione dell'esame parlamentare delle proposte esistenti per la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, nel corso delle quali si è voluto trarre dalla situazione giuridica in questione argomento contrario alla realizzazione del disposto costituzionale per l'autonomia della regione.

D'altronde, come accennavo prima, il Commissariato generale del Governo aggrava la situazione in senso antidemocratico, valendosi della facoltà legislativa attribuitagli per estendere, non estendere, modificare la legislazione italiana a Trieste. Cito ad esempio la modifica che è stata attuata alla legge per le elezioni provinciali, ed il ripristino di una legge fascista (abrogata dal precedente governo militare alleato) per le elezioni del consiglio di amministrazione delle « cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli ». In quest'ultimo caso si è avuto come risultato la modificazione della composizione del consiglio di amministrazione imponendovi la presenza di rappresentanti degli enti (comune, provincia, Banca del Lavoro) che, a suo tempo, hanno concesso dei mutui alle cooperative, ed un presidente la cui scelta è stata il frutto di compromessi politici del tutto estranei agli interessi dei cooperatori. Il risultato delle elezioni in parola ha dimostrato efficacemente che i cooperatori, nella loro grandissima maggioranza, hanno voluto esprimere la loro opposizione all'arbitrio commesso nei loro confronti, votando per la lista il cui programma rivendica il diritto dei soci ed essere gli effettivi e soli amministratori delle cooperative operaie. In relazione a questo problema, aspetto ancora la risposta ad una mia interpellanza sollecitata ben due volte.

Altri aspetti della stentata vita democratica nel territorio di Trieste concernono il mancato rispetto di alcuni fondamentali di-

ritti della minoranza slovena, sanciti dai disposti costituzionali e anche da impegni di carattere internazionale. Mi riferisco anzitutto alla ancora inattuata sistemazione giuridica delle scuole slovene, all'uso della lingua slovena davanti all'autorità giudiziaria e nei pubblici uffici, alla rappresentanza dei cittadini di lingua slovena negli enti ed organi competenti, ai provvedimenti previsti anche dal *memorandum* di Londra e allegati, atti a vietare ogni forma di incitamento all'odio nazionale, provvedimenti che avrebbero grande importanza per garantire la pacifica convivenza nel territorio.

Ho accennato prima alle difficoltà che ancora incontra l'istituzione della regione a statuto speciale, malgrado il notevole vantaggio che deriverebbe al territorio di Trieste da una sua particolare autonomia in tale ambito.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di sottolineare che Trieste e la sua gente hanno proprio necessità di vivere finalmente con serenità in un clima democratico, senza incertezze e sussulti che ne pregiudichino la vita politica ed economica. I fattori politici non sono estranei alla gravità della situazione economica di Trieste, unica città d'Italia ove oggi la popolazione decresca perché i morti superano i nati e gli emigrati superano gli immigrati, perché un quinto della popolazione sorpassa i 60 anni e i giovani sotto i 21 anni rappresentano appena il 21,4 per cento contro il 33 per cento nell'insieme della Repubblica. La percentuale dei disoccupati rispetto alle forze del lavoro è del 10-12 per cento, malgrado il relativo aumento recente degli occupati: di fatto l'incremento è appena del 10 per cento. Si aggiunga che gli investimenti privati sono diminuiti da 8 o 10 miliardi nel 1952 a meno di 6 miliardi.

Negli ambienti economici è insistente la constatazione che si verifica un accumularsi di situazioni negative con un progressivo decadimento di tutti i settori dell'economia locale. È noto che Trieste ha perduto questo anno 700 mila tonnellate di traffico portuale ed è passata all'ottavo posto fra i porti italiani, superata sul piano nazionale da La Spezia e, all'estero, persino dal finora molto piccolo porto di Fiume. Quindi crisi nei traffici, crisi nell'industria, che in realtà sono in contrasto con le possibilità che Trieste avrebbe di rinascere attraverso una oculata politica governativa. E la logica dimostra che l'intera nazione non avrebbe alcun utile da una Trieste ridotta a semplice borgata, mentre questa città ha le possibilità di rifo-

rire come importante centro economico mediante un piano organico, chiaro e preciso, di larghe prospettive, realizzabile purché si parta da volenterosi intenti.

Ricordo qui, per inciso, che a distanza di oltre un quarantennio dalla prima guerra mondiale vi sono ancora lavoratori che nel trattamento previdenziale si trovano in condizioni di inferiorità rispetto agli altri lavoratori italiani, a causa del mancato riconoscimento di quella parte di lavoro come pure del servizio militare da essi prestati nella qualità di appartenenti alle ex province austro-ungariche. Anche su questi problemi attendono di essere approvati progetti di legge i quali porterebbero un contributo alla normalizzazione della vita dei triestini.

Onorevoli colleghi, ho voluto brevemente citare alcuni dei problemi che attendono soluzione a Trieste. La legge che siamo in procinto di approvare chiuderà una delle numerose falle esistenti nella vita democratica triestina, anche se con notevole ritardo rispetto a quelle che erano le speranze degli interessati e le possibilità dei legislatori.

Essenziale, a nostro modo di vedere, è che quando si affrontano problemi del territorio di Trieste ci si renda conto che non si tratta di risolvere questioni particolari di una qualsiasi città, ma problemi che investono l'intero paese, perché tutto il paese ha interesse ad una Trieste attiva e vitale, in tutte le sue espressioni di vita economica e politica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Noi riteniamo che la legge in esame sia opportuna, direi di più, doverosa. Non intendo qui diffondermi sui molteplici aspetti della situazione di Trieste e dei comuni finitimi, né accennare ai problemi numerosi e concreti, tuttora aperti, che dovranno essere affrontati dal Parlamento e discussi con diretta cognizione di causa: possibilmente con la partecipazione dei rappresentanti del territorio interessato. Vorrei soltanto, per sottolineare l'opportunità di questa legge, richiamarmi alla situazione anomala nella quale momentaneamente ci troviamo: mentre in questo ramo del Parlamento i comuni di cui si tratta sono adeguatamente rappresentati, nell'altro ramo tale rappresentanza non ha potuto nelle ultime elezioni essere integrata, a causa del più lungo *iter* previsto per le leggi costituzionali. Indubbiamente, se non fosse stato per questa ragione, direi, formale di *iter* parlamentare, già nella passata legislatura si sarebbe addivenuti, nel tempo stesso nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

quale si dava rappresentanza a Trieste per la Camera dei deputati, a darla ad essa anche per il Senato della Repubblica.

È questa, evidentemente, una situazione non normale e non giusta, che non deve durare nel nostro sistema parlamentare, come non normale e non giusta è di conseguenza la situazione della popolazione di Trieste e dei comuni vicini, la quale, avendo la sua rappresentanza solo in questa Camera e non anche nel Senato della Repubblica, si trova lesa nei suoi diritti, che possono invece essere attuati e rispettati solo con la piena rappresentanza.

Doverosa perciò, come dicevo, e non solo opportuna questa legge, alla quale naturalmente noi daremo voto favorevole; dico: « naturalmente », perché la legge a noi sottoposta in questa legislatura riprende un progetto che proprio dal nostro gruppo venne presentato al Senato nella precedente legislatura, e che non poté completare il suo *iter* per le ragioni dianzi accennate.

Va anche considerato che deve procedersi con legge costituzionale, la quale per altro ha caratteristiche particolari che non possono non porre qualche interrogativo a chi vi soffermi la sua attenzione: si tratta infatti di una legge costituzionale transitoria; e provvisoria è la legge nella sua stessa dizione, in quanto precisa: « i comuni ... formano provvisoriamente una circoscrizione a sé stante ». Ma l'interrogativo che indubbiamente si pone di fronte ad una legge costituzionale la quale, a tanti anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione, viene approvata con carattere di provvisorietà, deve essere superato, e superato positivamente. È così che attualmente si deve procedere: perché non v'è dubbio che sia necessaria una legge costituzionale; perché è urgente che si provveda per le ragioni dianzi accennate; perché, intervenendo oggi, col Senato già in carica, attraverso elezioni suppletive che auspichiamo possano tenersi al più presto per risolvere questa anomalia e per avere nel Senato della Repubblica l'integrale rappresentanza di tutti gli italiani, compresi gli italiani di Trieste, questa sola è la procedura da adottare.

Deroga alla Costituzione si ha per la circoscrizione, ma non si potrebbe fare diversamente, e noi siamo perfettamente d'accordo sul sistema adottato. Deroga alla Costituzione si ha anche per il numero dei senatori attribuito, che non è quello previsto dalla Costituzione stessa in rapporto alla popolazione. Secondo tale rapporto, come risulta dai dati forniti dalla relazione dell'illustre

onorevole Cossiga, alla circoscrizione non dovrebbero essere assegnati neppure due senatori. Dubito per altro che questi dati siano tassativi, considerate le condizioni in cui si trovava Trieste allorché si svolse il censimento, come pure l'incremento della popolazione che è stato segnalato. Forse si può ritenere che il rapporto popolazione-seggi senatoriali fissato dall'articolo 57 della Costituzione darebbe due interi quozienti, ma non certo tre. Noi daremo voto favorevole alla proposta di assegnare tre seggi, essendo opportuno che oggi i cittadini di Trieste abbiano una più numerosa rappresentanza. Ma nel dare questo voto dichiariamo con estrema chiarezza che si tratta di un voto del tutto eccezionale, che non può costituire precedente, perché auspichiamo che la regola generale relativa alla rappresentanza non subisca modificazioni; e proprio in questa occasione intendiamo riaffermare il principio della rappresentanza omogenea ovunque, in quella proporzione che la Costituzione stabilisce o in quell'altra (di cui si parla già da tempo) che con legge di revisione costituzionale si voglia in futuro stabilire. Ed anche in considerazione della discussione, già in atto, sull'opportunità di un allargamento della rappresentanza senatoriale, noi con piena coscienza approveremo questa più larga rappresentanza della popolazione triestina.

Mi sia da ultimo consentito di rilevare che, sia nella proposta di legge presentata al Senato nella scorsa legislatura, sia nella proposta di legge Vidali, presentata alla Camera in questa legislatura e successivamente ritirata (né il fatto che, contrariamente a quanto solitamente si usa, in questo ramo del Parlamento si sia esaminata una proposta di iniziativa parlamentare concernente l'altro ramo può essere considerato violazione delle prerogative dell'altra Camera, in quanto una simile iniziativa era naturale e doverosa dal momento che solo in questa Camera siedono a tutt'oggi i rappresentanti della città di Trieste), venivano dettate norme per l'attuazione della legge, cioè, le modalità per l'elezione dei senatori. Fu osservato, non a torto, che i sistemi elettorali, tanto più quando hanno carattere particolare, non fanno parte della materia costituzionale, per cui fu stralciata quella parte di norme regolanti le modalità di attuazione del principio della rappresentanza in Senato del territorio di Trieste.

Ora, se da un punto di vista di tecnica legislativa lo stralcio era opportuno, dal punto di vista pratico come pure dal punto di vista politico, considerata l'urgenza di passare alla fase di applicazione della legge, ed anche per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

dare il giusto senso alla norma eccezionale che eleva a tre i rappresentanti di questa circoscrizione speciale, occorre che le due leggi, quella costituzionale e quella ordinaria, camminino insieme, anche se la prima deve compiere un cammino più lungo. Riteniamo pertanto indispensabile che, quando la presente legge costituzionale ci verrà sottoposta per la seconda approvazione, venga contestualmente discusso il disegno di legge, ora dinanzi al Senato, recante le modalità per l'elezione dei tre senatori di Trieste. Tanto più che sulle disposizioni in esso contenute concordano sia il Governo sia i diversi gruppi parlamentari: confidiamo pertanto che fra tre mesi, e cioè l'11 maggio, quando il disegno di legge costituzionale tornerà in quest'aula, noi potremo dare il nostro voto pure alla legge ordinaria, in modo che prima dell'estate i cittadini di Trieste possano essere rappresentati anche nel Senato della Repubblica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cossiga.

COSSIGA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Bo.

BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si compiace che questo disegno di legge sia stato speditamente discusso, prima in Commissione ed ora in aula, e che abbia raccolto, come già nell'altro ramo del Parlamento, l'unanime approvazione di tutti i settori.

Dopo tutto quanto è stato detto dagli onorevoli Sciolis, Vidali e Luzzatto, e in aggiunta a quanto scritto nella esauriente relazione dell'onorevole Cossiga, sarebbe una perdita di tempo insistere sopra gli aspetti fondamentali del provvedimento.

A questo punto desidero soltanto, in risposta ad alcune osservazioni e ad alcuni voti dell'onorevole Luzzatto, assicurare l'Assemblea che è intendimento del Governo dare, per parte sua, il più sollecito corso alla discussione del disegno di legge, a carattere ordinario, contenente norme per l'elezione dei senatori nella città di Trieste e nei cinque comuni contigui, cioè del testo che deve integrare il progetto di legge attualmente in esame. Tale provvedimento ordinario è stato, per l'esattezza, presentato dal Governo al Senato il 25 novembre, e confido che, anche prima del giorno in cui in seconda

lettura il disegno di legge costituzionale ritornerà davanti alla Camera, esso possa avere ottenuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto concerne le questioni particolari, il Governo si rimette al testo formulato dalla Commissione, ed approva la proposta di soppressione dell'articolo 2 del testo inviato dal Senato, riconoscendo la fondatezza delle ragioni che hanno indotto la Commissione della Camera a ritenere non conforme ad una perfetta tecnica legislativa l'inserire in una legge di carattere costituzionale il riferimento ad una norma di carattere ordinario.

Non mi resta, quindi, che rinnovare la espressione della soddisfazione mia e del Governo per l'atto che oggi si compie davanti alla Camera, con il quale, come è stato opportunamente sottolineato dagli oratori intervenuti nel dibattito, si vuole insieme colmare una lacuna giuridica e costituzionale, porre fine ad un'anormalità della vita delle nostre istituzioni rappresentative, e consentire ai cittadini di Trieste e degli altri cinque comuni vicini di avere la loro completa rappresentanza nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, compiendo così un atto di doverosa ed unanime solidarietà verso tale nobilissima terra italiana.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura. CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Per la elezione del Senato della Repubblica i comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico formano provvisoriamente una circoscrizione a sé stante, alla quale sono assegnati tre senatori ».

PRESIDENTE. Il Governo ha già accettato questo testo della Commissione, perché più esplicativo di quello del Senato. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il Senato aveva approvato un secondo articolo, così formulato:

« La presente legge si applica anche per la integrazione del Senato in funzione al momento della entrata in vigore della legge ordinaria recante le norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste ».

La Commissione ha soppresso questo articolo. Pongo in votazione questa soppressione.

(*È approvata*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, in prima deliberazione, in un'altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BARTOLE ed altri: « Modificazione dell'articolo 96, lettera i), del testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie, approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523 » (2007);

DI BENEDETTO ed altri: « Per la istituzione di una scuola superiore di archeologia nella città di Agrigento » (2008),

BADINI CONFALONIERI: « Adeguamento al coefficiente 271 della tabella unica allegata al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, del trattamento pensionistico riservato agli ufficiali maestri di scherma, provenienti dai sottufficiali, collocati in pensione col grado di sottotenente o tenente » (2009).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Discussione del disegno di legge: Applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano. (1377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Scopo del provvedimento è di far compiere un passo in avanti in materia di imposta sui fabbricati; esso per altro non si presenta quale strumento idoneo ad ovviare completamente alle sperequazioni esistenti ed alle evasioni che oggi purtroppo si verificano.

Il relatore ha ritenuto di accennare alle sperequazioni oggi in atto in una forma

assai generica, aggiungendo che le stesse saranno eliminate con l'entrata in funzione del nuovo catasto, mentre, per quanto riguarda le evasioni, ha riconosciuto che esse sono numerose.

Francamente, ho seri dubbi che si possano eliminare le sperequazioni stabilendo dei coefficienti (anche se questi verranno poi aggiornati di anno in anno ad opera del Ministero delle finanze), in quanto tali coefficienti difficilmente potranno tenere nel debito conto le situazioni più disparate che esistono, e che variano a volte sensibilmente da località a località. È vero che l'articolo 2 del disegno di legge prevede, in caso di tassazione superiore o inferiore a quella che deriverebbe dall'applicazione dei coefficienti, la possibilità, sia per l'ufficio delle imposte che per il contribuente, di ricorrere al disposto della legge 4 novembre 1951; ma quante volte questa legge viene applicata? Certo non spesso, dal momento che, nonostante essa sia oggi in vigore, dobbiamo constatare l'esistenza di quelle sperequazioni che tutti lamentano. Senza dire che l'articolo 2 del disegno di legge potrebbe anche rendere più complessa l'applicazione di questa legge, determinare delle contestazioni sulla validità o meno dell'applicazione dei coefficienti e, di conseguenza, creare difficoltà di lavoro per l'accertamento e la definizione degli imponibili tassabili.

Se effettivamente il problema si vuol risolvere, non vi è che un modo: andare al fondo, cioè tassare il reddito immobiliare nella sua effettiva entità, mettere gli uffici fiscali nelle condizioni migliori per poter accertare i redditi reali, il più delle volte mascherati sotto contratti non sempre corrispondenti alla realtà degli impegni e degli accordi; il che, in definitiva, significa porre le condizioni perché, anche nel caso di chi costruisce o compera immobili in luoghi lontani dalla sua residenza, possa essere subito accertato il reddito che ne ha ricavato; dare agli uffici fiscali idonei strumenti che consentano di tenere costantemente aggiornate le partite catastali dei singoli contribuenti, mentre oggi, in realtà, passano alcuni anni prima che siano operate le necessarie trascrizioni e valutazioni; dare alla tassazione un carattere progressivo che meglio tenga conto delle varie condizioni dei contribuenti stessi, cioè valutare in modo diverso chi è proprietario di una casa e la occupa con la sua famiglia, e chi invece dispone di immobili per motivi affaristici, ricavando da essi elevati redditi, anche in forza di continue rivalutazioni di mercato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

Tutto ciò non è facile da realizzare, è vero: la materia è complessa, forse più di quanto non possa apparire. Essa va inquadrata evidentemente in una riforma fiscale che semplifichi il sistema tributario nel nostro paese; quella riforma di cui tanto si parla ma che ancora non vede la luce, tranne che per alcuni singoli provvedimenti, presi di volta in volta, i quali per altro non modificano la sostanza, che resta quella che è. Lo stesso provvedimento che stiamo esaminando è subordinato all'entrata in vigore del nuovo catasto edilizio urbano: ciò vuol dire che, fino a quando il nuovo catasto non sarà definitivamente varato, le sperequazioni che si lamentano da parte dello stesso relatore resteranno tali e quali. Ma quand'è che potremo avere questo nuovo catasto? Rispondiamo francamente che non lo sappiamo. Il Ministero delle finanze ritiene sia imminente l'ultimazione del censimento sul territorio dell'intera Repubblica, ma un impegno preciso non esiste. E si pensi che la legge che prevede il nuovo catasto risale al lontano 1939: ventun'anni sono trascorsi da allora, e chissà quanti ne passeranno ancora. E quando esso vedrà la luce, indubbiamente molte impostazioni saranno ormai superate. Occorre, quindi, assumere un preciso impegno al riguardo ed essere animati dalla decisa volontà di risolvere il problema.

Comunque, ho detto dianzi che il disegno di legge rappresenta pur sempre un passo avanti in materia. Rilevo tra l'altro che vengono considerate nella proposta le condizioni in cui operano i vari istituti delle case popolari, i quali potranno avvalersi della legge 4 novembre 1951, e pertanto beneficiare di condizioni di maggiore favore. Per questo daremo il nostro voto favorevole, pur richiamando l'attenzione del Governo sull'assoluta necessità di provvedere ad un migliore assetto del tributo nel quadro di una auspicabile riforma, augurandoci anche che il provvedimento possa servire di incentivo per un'imminente entrata in vigore del nuovo catasto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CURTI AURELIO, Relatore. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. La relazione ministeriale e quella così esauriente dell'onorevole Curti, nonché

il consenso unanime manifestato in Commissione sul disegno di legge, mi esimono dall'intrattenere ancora la Camera su questo provvedimento, del quale raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, Segretario, legge:

ART. 1.

A partire dalla data nella quale entrerà in vigore il nuovo catasto edilizio urbano istituito con la legge 11 agosto 1939, numero 1249, e fino a quando, cessato il regime di blocco dei fitti, non sarà provveduto alla revisione generale delle rendite catastali delle unità immobiliari urbane, il reddito imponibile di tali unità è determinato applicando alle rendite catastali definite con riferimento agli elementi economici del triennio 1937-39 i coefficienti di aggiornamento che, per le singole categorie di unità immobiliari, saranno stabiliti ogni anno dal ministro delle finanze, sentita la commissione censuaria centrale.

(È approvato).

ART. 2.

Qualora il reddito lordo effettivo della unità immobiliare ridotto del 25 per cento sia superiore alla rendita catastale aggiornata con i coefficienti previsti dall'articolo precedente per oltre un quinto di questa, l'imponibile sarà determinato secondo le disposizioni dell'articolo 1 della legge 4 novembre 1951, n. 1219.

Le medesime disposizioni si applicano, a richiesta degli interessati, nei casi in cui, per effetto delle esenzioni dagli aumenti di fitto, o delle riduzioni degli aumenti stessi ammesse dalle leggi di blocco, il reddito lordo effettivo dell'unità immobiliare ridotto del 25 per cento sia inferiore alla rendita catastale aggiornata con i coefficienti previsti dall'articolo precedente, per oltre un quinto di questa.

Quando si verifichi tale condizione beneficino anche delle disposizioni anzidette l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, gli istituti autonomi per le case popolari nonché gli altri enti indicati nell'articolo 16 del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica approvato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, modificato dall'articolo 2 della legge 2 luglio 1949, n. 408.

(È approvato).

ART. 3.

Nella dichiarazione annuale dei redditi, di cui alla legge 11 gennaio 1951, n. 25, dovranno essere indicati i redditi imponibili determinati a norma dei precedenti articoli.

(È approvato).

ART. 4.

Nel primo anno dell'applicazione della imposta sulla base del nuovo catasto edilizio urbano i contribuenti possono ricorrere contro il ruolo all'intendente di finanza, nel termine di sei mesi dalla notifica della cartella esattoriale di pagamento, per errori materiali, duplicazioni ed intassabilità dei redditi iscritti a ruolo.

L'intendente di finanza ha la facoltà di accordare, in tali casi, la sospensione della riscossione dell'imposta.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio della discussione della proposta di legge del senatore Menghi: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del senatore Menghi, già approvata dalla V Commissione del Senato: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative.

Il relatore, onorevole Martinelli, ha chiesto il rinvio della discussione di questa proposta di legge. Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la discussione è rinviata.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge dei senatori Lorenzi ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (744).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Lorenzi, Tessitori, Bene-

detti, Pelizzo, Santero e Valmarana, già approvata dalla XI Commissione del Senato: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CERAVOLO MARIO, *Relatore*. Devo soltanto rilevare che la Commissione si è dichiarata assolutamente contraria alla approvazione di questa proposta di legge, che tende ad abolire i limiti di età per l'ammissione ai concorsi a posti di direttore presso i manicomi provinciali per i titolari di posti di ruolo presso altri manicomi o cliniche universitarie neuropsichiatriche. In sostanza, essa vorrebbe estendere il beneficio previsto dall'articolo 221, terzo comma, della legge comunale e provinciale ai concorrenti provenienti dalle cliniche universitarie neuropsichiatriche o da altri pubblici istituti neuropsichiatrici.

La Commissione ha anche tenuto conto del fatto che molte volte negli ospedali psichiatrici mancano i reparti ospedalieri, per cui la clinica psichiatrica vera e propria o non viene eseguita, o viene eseguita solo marginalmente. Nelle cliniche universitarie sono ospitati di solito ammalati di nervi, e solo qualche malato di mente reperito in ospedali psichiatrici a scopo didattico. Pertanto io avrei per lo meno proposto l'abolizione del limite di età per l'ammissione ai concorsi suddetti solo in favore dei titolari di posti di ruolo provenienti dalle cliniche fornite di reparti psichiatrici. Ma poiché la proposta di legge è stata respinta, anche questo emendamento è caduto.

In altri termini, la Commissione ha voluto tener conto del fatto che le amministrazioni manicomiali provinciali e comunali non hanno alcun interesse ad immettere nel proprio personale elementi che abbiano superato i limiti di età prescritti per la partecipazione ai concorsi, sia per non caricarsi di personale che è di troppo altrove e che finirebbe per impedire al personale delle amministrazioni stesse di accedere alle carriere direttive, sia per le disuguaglianze che tali assunzioni determinerebbero sul piano del trattamento pensionistico.

Bisogna considerare altresì che esistono molteplici istituti manicomiali, enti morali, ecc., i quali chiederebbero tutti che fosse assicurata la disponibilità dei posti per i propri dipendenti, che per altro sono da considerarsi estranei all'amministrazione che ban-

disce il concorso. Il dispositivo dell'articolo 221 della legge comunale e provinciale non può, infatti, essere applicato in senso estensivo, perché ciò è contrario al principio informatore della legge fondamentale, e sarebbe d'altra parte di intralcio per la carriera e l'avvenire di coloro che si trovano in servizio da più anni presso la stessa amministrazione.

Queste sono le ragioni per cui la XIV Commissione, difformemente dalla II Commissione che si è espressa favorevolmente, propone all'Assemblea il non passaggio all'articolo unico della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

DE MARIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo è favorevole alla proposta di legge, in quanto si tratta di estendere la norma, di cui attualmente beneficiano solo i sanitari dipendenti dagli ospedali psichiatrici provinciali, a tutti i sanitari dipendenti dalle cliniche neuropsichiatriche, consentendo di scegliere i candidati ai posti di ruolo di sanitario negli ospedali psichiatrici nella più larga rosa possibile di nomi: ciò per la migliore garanzia del servizio che intende tutelare la salute pubblica.

PRESIDENTE. La proposta della Commissione di non passare all'esame dell'articolo unico sarà posta in votazione in altra seduta.

Discussione della proposta di legge La Penna e Fracassi: Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interinalmente da sanitari da oltre dieci anni (786).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati La Penna e Fracassi: Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interinalmente da sanitari da oltre dieci anni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

FERRARI GIOVANNI, Relatore. Potrei rimettermi alla relazione scritta, signor Presidente, ma credo valga la pena di fare alcune brevi considerazioni su questa proposta di legge, con la quale i due onorevoli proponenti hanno inteso estendere ai medici la facilitazione del passaggio in ruolo concessa a tutto il personale amministrativo con il decreto legislativo n. 61 del 1948. Tale decreto incontrò indubbiamente l'unanime consenso del

personale amministrativo, ovviamente non quello dei sanitari, perché nel decreto stesso non vi era menzione alcuna di essi. E in Commissione, sentito anche il parere contrario della II Commissione, noi ci siamo opposti alla proposta di legge, parendoci evidente che il beneficio previsto dal decreto legislativo n. 61 del 1948 potesse essere applicato agli impiegati pubblici che hanno funzioni prevalentemente esecutive, non ai sanitari su cui pesano responsabilità che molte volte non possono essere controllate esattamente. Non a torto coloro che vogliono dir male dei medici affermano abitualmente: *errores medicorum terra tegit*. E questo vale per tutti i sanitari, laboratoristi compresi, gli esami dei quali danno luogo a referti immediati.

Va aggiunto ancora che le amministrazioni ai quali i sanitari fanno capo hanno avuto modo di indire concorsi e nel 1948 e nel 1951.

Per questi motivi la Commissione propone all'Assemblea la non approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

DE MARIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo fa sue in gran parte le difficoltà rilevate dall'onorevole relatore.

Desidero ricordare agli onorevoli colleghi della Camera che già il Parlamento è stato investito di questo problema. Quando il decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, permise alle amministrazioni statali, agli enti locali e ad altri enti pubblici di far passare in ruolo i propri dipendenti assunti come avventizi nel periodo bellico e post-bellico, il Parlamento ritenne di non poter adottare un analogo provvedimento per i sanitari, giudicando che i compiti del sanitario investito di pubbliche funzioni fossero di tale eminente qualificazione da non poter consentire il passaggio in ruolo di chi soltanto interinalmente, talvolta per motivi contingenti, era stato investito di tali funzioni. Si ritenne quindi che il vaglio del concorso fosse indispensabile. D'altra parte diverse iniziative legislative prese dal Governo o da parlamentari stabilirono norme particolari che permisero di tenere conto del periodo in cui i sanitari avevano occupato interinalmente quei posti, agli effetti dei titoli da far valere nei concorsi stessi da parte dei candidati interessati.

Devo ricordare altresì che diverse proposte di legge analoghe a quella in discussione sono state respinte da questa Assemblea nelle precedenti legislature, ed esattamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

la proposta di legge Lucifero, la proposta di legge Murdaca, quella Selvaggi; inoltre, la proposta del senatore Sibille, già approvata dal Senato, fu respinta dalla Camera. Analoga sorte fu riservata al decreto Perrotti per l'immissione in ruolo di sanitari ospedalieri: coloro che parteciparono a quella seduta del Parlamento ricorderanno certamente che si votò la mozione Marconi-Zaccagnini con cui si sospese l'efficacia di quel provvedimento legislativo. Successivamente approvammo una legge che ne annullava l'efficacia, ed attraverso una proposta di legge recante norme transitorie per i concorsi ospedalieri sanammo la situazione di carenza legislativa determinatasi in tale settore.

Il Governo ritiene la presente proposta di legge particolarmente lesiva degli interessi della collettività. Si tratta di medici condotti, ufficiali sanitari, chimici adibiti ai laboratori provinciali di igiene, i quali sarebbero immessi in ruolo, sia pure come soprannumerari, nei posti che essi occupano, è vero, da oltre dieci anni, ma senza aver sostenuto alcun concorso. Di fatto renderemmo inoperanti le norme legislative che attualmente regolano i bandi di concorso per i sanitari dipendenti dagli enti locali, ai quali è fatto obbligo, entro il 30 novembre di ogni anno, di denunciare i posti di ruolo resisi vacanti durante l'anno, che successivamente vengono messi a concorso.

Il Governo ritiene altresì che a 15 anni dalla fine della guerra siano venute a cessare anche le condizioni particolari che venivano addotte a giustificazione delle iniziative legislative, per altro, come si è detto, respinte, le quali tendevano ad immettere in ruolo sanitari assunti interinalmente; per cui giudica assolutamente inaccettabile la proposta di legge. Invita quindi la Camera, associandosi alle conclusioni della Commissione, a non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Commissione di non passare all'esame degli articoli.

(È approvata).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Rinvio della discussione della proposta di legge De Capua ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Capua, Gerardo

Bianchi, Fortunato Bianchi, Fusaro, Biasutti, Caiazza, D'Arezzo e Berry: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi.

Il Governo ha chiesto un rinvio di qualche giorno della discussione di questa proposta di legge. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che questa richiesta è accettata.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza sulla situazione della regione umbra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

considerata la grave crisi che minaccia in Umbria l'industria tessile (licenziamenti al cotonificio di Spoleto), l'industria alimentare (licenziamenti al biscottificio Colussi di Perugia), l'industria mineraria (licenziamenti alle miniere di Morgnano);

considerato il grave stato di depressione dell'intera regione: in campo agricolo, a causa delle passate e recenti perturbazioni atmosferiche; in campo industriale, a causa della mancata ricostruzione delle industrie distrutte e del ridimensionamento delle aziende siderurgiche della « Terni »; in campo commerciale e nella viabilità;

impegna il Governo:

1°) a sospendere immediatamente i licenziamenti nelle aziende I.R.I.;

2°) a far sospendere la riduzione di personale al cotonificio di Spoleto ed al biscottificio Colussi di Perugia, favorendone il rammodernamento;

3°) a risolvere i secolari problemi dell'allacciamento dell'Umbria con i principali centri di traffico attraverso un più razionale assetto delle comunicazioni stradali, autostradali e ferroviarie » (57).

CRUCIANI, DELFINO, CARADONNA, DE VITO, ROBERTI, DE MICHELI VITURI, ALMIRANTE, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO e SPONZIELLO.

« La Camera,

rilevate le condizioni di decadimento dell'economia umbra;

constatata la situazione di crisi e di arretratezza strutturale della economia agricola della regione; di fronte all'azione di smembramento settoriale della « Terni » che pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

para o preannuncia nuove smobilitazioni, e ai massicci licenziamenti in atto in aziende private di Spoleto, Orvieto, Perugia e altre località dell'Umbria;

preoccupata delle conseguenze che tali smobilitazioni e licenziamenti verrebbero ad avere per l'intera regione e in particolare per la zona di Spoleto;

nel quadro di una politica che tenga conto delle esigenze di rinnovamento e di sviluppo economico del paese,

impegna il Governo

ad attuare una particolare iniziativa a favore della regione umbra:

1°) per mantenere gli attuali livelli di occupazione, mediante la sospensione di tutti i licenziamenti, e attuare misure urgenti, coordinate fra i vari dicasteri e dirette alla salvaguardia e allo sviluppo delle attività produttive oggi esistenti;

2°) per la immediata costituzione — in attesa che divenga realtà l'ente regione — di un organismo regionale, in cui siano adeguatamente rappresentati gli enti locali, i sindacati e le associazioni di lavoratori e di produttori, il quale elabori un piano di sviluppo regionale, volto a dare una soluzione organica ai gravi problemi dell'Umbria;

3°) perché sia data risposta ai quesiti e alle soluzioni prospettate da schieramenti e gruppi sociali diversi dell'Umbria, affinché il programma di investimenti e di indirizzi della « Terni » sia elaborato attraverso il contatto diretto tra I.R.I., direzione aziendale e gli organismi democratici che riflettono gli interessi e l'opinione pubblica della regione » (61).

INGRAO, VALORI, ANDERLINI, CECATI,
FOA, ROMAGNOLI, GUIDI, CARRASSI,
ANGELUCCI e CAPONI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento della seguente interpellanza, diretta al Presidente del Consiglio dei ministri:

Baldelli, Ermini, Malfatti e Radi, « per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per arrestare il processo di regressione in corso nella regione umbra e per promuovere una politica d'investimenti nei settori dell'industria a partecipazione statale e privata, dell'artigianato, dell'agricoltura, del turismo e delle comunicazioni, capace di determinare entro breve tempo una espansione dell'occupazione, adeguata alle gravi, improrogabili necessità delle popolazioni umbre. Preso atto infatti della grave situazione economica determinatasi nella regione in conseguenza del processo di smobilitazione e di conversione

di numerose importanti attività industriali, con forte diminuzione della occupazione, considerando anche lo stato di disagio dell'economia agricola aggravato dalle persistenti ripercussioni delle calamità atmosferiche che hanno colpito ripetutamente la zona, pur riconoscendo lo sforzo compiuto dalla pubblica amministrazione, gli interpellanti ritengono che sia sommamente urgente un più ampio intervento dei pubblici poteri » (451).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di questa interpellanza formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CRUCIANI. Onorevoli colleghi, la mozione che ho l'onore di illustrare, anche a nome degli altri colleghi del mio gruppo, fu presentata qualche mese fa, nel momento in cui gravissime minacce per l'industria tessile (licenziamenti al cotonificio di Spoleto), per l'industria alimentare (licenziamenti al biscottificio Colussi di Perugia), per l'industria mineraria (licenziamenti alle miniere di Morgnano) posero in maniera ancor più drammatica all'attenzione della nazione la grave crisi che progressivamente distrugge l'economia della regione umbra. A distanza di tempo, nonostante l'azione unitaria delle forze politiche e sindacali, azione che ha portato anche ad unanimi manifestazioni di protesta, la situazione è tutt'altro che migliorata.

È infatti di questi giorni l'aggravarsi dello stato di moltissime aziende, tanto che in questo momento l'Umbria si trova ad essere, purtroppo, la vessillifera delle agitazioni, non per conquiste sindacali, ma per difendere il diritto ad un posto di lavoro.

Mentre, infatti, per le regioni meridionali è intervenuto da anni il Governo con provvidenze eccezionali, con interventi straordinari dell'I. R. I. ed altre innumerevoli iniziative; mentre le imprese del nord hanno potuto svilupparsi e trasformarsi con il favore di una potente impalcatura preesistente, con apporti fortissimi di capitale, con ricchezze naturali sfruttate al massimo livello (come il metano ed altre fonti energetiche), l'Umbria, inascoltata, ha per anni inutilmente chiesto aiuto, ed ora deve assistere inerte allo smantellamento, al trasferimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

o alla chiusura delle sue principali fonti di lavoro e di produzione.

Tra i fattori che hanno determinato la depressione economica umbra e le cause che hanno contribuito ad aggravarla è in primo luogo la deficienza delle infrastrutture, intendendosi per tali l'insieme delle opere che stanno alla base della vita economica e sociale di una determinata zona, condizionandone lo sviluppo, quali fonti di energia, strade, ponti, aeroporti, ferrovie, alberghi, ecc.; in altri termini, il complesso delle condizioni obiettive locali che possono essere al servizio di una attività economica. Le premesse, cioè, economico-ambientali e tecniche, indispensabili per il sorgere delle industrie ed il loro operare in condizioni appropriate.

È noto, ad esempio, che le possibilità di trasporto possono aumentare il costo di una merce tanto da rendere l'attività antieconomica. A questo proposito merita particolare esame il problema delle fonti energetiche.

Per l'avvenire delle nostre industrie sarebbe stata determinante l'adduzione del metano in Umbria. La impossibilità di utilizzare questa fonte di energia, che ha dato inizio ad una nuova era dell'industria italiana, minaccia gravemente le stesse possibilità di vita delle nostre attività industriali, provocando un artificioso aggravamento dei costi di produzione rispetto a quelli delle industrie del nord, che già operano in condizioni migliori.

Il ritardo dell'estensione dell'impiego del metano alle nostre industrie rappresenta, secondo alcuni operatori, il più decisivo fattore della depressione economica della nostra regione.

Tale situazione non solo ha impedito il sorgere di nuove attività, ma ha concorso a provocare un ridimensionamento di molte tra le più importanti industrie esistenti, aggravando sempre più il basso rapporto tra unità di lavoro ed unità di consumo.

Il fenomeno si è iniziato con il ridimensionamento della società Terni, cui, per il mutato indirizzo della nostra industria siderurgica, costretta ad abbandonare il suo fondamentale carattere di industria degli armamenti, e per la necessità di aggiornare le sue produzioni, in relazione ad un più vasto piano dell'industria siderurgica nazionale, venne affidata soltanto la produzione di acciai pregiati, lamierini magnetici ed altre specialità.

Tale fatto è tanto più grave se si pensa che il settore relativo alla siderurgia e metallurgia rappresenta, quasi ovunque, la base

più ampia su cui viene costruito tutto l'apparato industriale di un determinato paese.

È necessario ricordare che la Terni nel 1948 presentava questi dati di occupazione: 761 unità alla direzione generale, 1.200 unità ai servizi elettrici, 7.440 unità alle acciaierie, 1.500 unità allo stabilimento elettrochimico di Papigno, 1.800 unità allo stabilimento elettrochimico di Nera Montoro e 2.800 unità alle cementerie e miniere di Spoleto. Attualmente abbiamo, invece, la seguente occupazione: 140 unità alla direzione generale, 916 unità ai servizi elettrici, 4.660 unità alle acciaierie, 913 unità allo stabilimento elettrochimico di Papigno, 1.039 unità allo stabilimento elettrochimico di Nera Montoro, 1.100 unità alle cementerie e miniere di Spoleto. Alla data odierna oltre 6.700 lavoratori sono stati allontanati dalla società Terni. Di questi oltre 5.000 erano lavoratori della città di Terni, che ha una popolazione inferiore ai 100 mila abitanti, e per la quale pertanto 5 mila nuovi disoccupati rappresentano un gravissimo peso.

La riconversione di questa grande azienda I. R. I. doveva assicurare numerosi riassorbimenti. Nel 1952-53, allorché vennero attuati i nuovi licenziamenti in base ai nuovi criteri di organizzazione introdotti dall'allora presidente, ingegner Fidanza, venne solennemente dichiarato che la fase dei licenziamenti poteva considerarsi ormai conclusa e che nuove e più tranquillizzanti prospettive si aprivano per la Terni.

Oggi il nuovo presidente, avvocato Sette, viene introducendo nell'azienda sistemi organizzativi diametralmente opposti, e già negli stabilimenti della Terni si torna a parlare di personale esuberante. Uno dei motivi più seri che sta alla base delle nostre preoccupazioni è rappresentato dai nuovi criteri organizzativi o riorganizzativi che si introducono nell'azienda: da un tipo di organizzazione che si poteva definire accentrata, siamo passati ad un tipo che possiamo definire di decentramento. La Terni viene divisa in singole entità produttive, ciascuna con una propria direzione tecnica ed un proprio bilancio. Queste entità, nettamente separate l'una dall'altra, benché tutte comprese nella vecchia ragione sociale della Terni, sono di fatto pienamente autonome per programmi, approvvigionamenti, ecc. Delle acciaierie sono stati fatti quattro stabilimenti, ciascuno con propria direzione: uno siderurgico, uno meccanico, uno di carpenteria e condotte forzate, uno di servizi generali e manutenzione. Con il risultato che, mentre prima le difficoltà di uno

di questi settori potevano essere neutralizzate dalla migliore situazione di un altro settore, oggi ci troviamo di fronte ad un mosaico di fabbriche, ognuna delle quali deve risolvere da sola le difficoltà che si presentano; e se non vi riesce, il rimedio consisterà nella chiusura, o nel ridimensionamento. Saranno ancora i lavoratori a pagare, con nuovi licenziamenti o con occupazioni saltuarie e stagionali, le conseguenze della congiuntura in un gruppo industriale che rinuncia ad una visione aziendale e complessiva dei vari problemi che si presentano per i singoli suoi settori.

Nel settore delle industrie estrattive abbiamo una situazione forse ancora più grave. La sorte delle miniere di lignite è purtroppo legata alle caratteristiche di questo combustibile che, per il suo basso potere calorifico, è destinato a risentire enormemente dalla concorrenza della nafta; e che non è più impiegato nel ciclo di produzione dell'acciaio. Questa fonte energetica, che fino a pochi anni fa costituiva la seconda delle risorse naturali della nostra regione, tende decisamente a scomparire. Da anni si lotta a Spoleto per difendere le miniere di Morgnano ed anche la settimana scorsa abbiamo assistito alla lotta dei lavoratori in quella città, e perfino all'episodio di minatori rimasti ad una profondità di 400 metri per difendere il posto di lavoro. Ma purtroppo, dalle notizie che abbiamo, la situazione di Morgnano si aggrava e sembra ormai divenuta insostenibile.

Si parla in questi giorni di prospettive per i giacimenti del Bastardo dove funzionò a suo tempo anche una termoelettrica; ma finora ufficialmente non siamo andati oltre generiche assicurazioni, pur esistendo in quella località un bacino lignitifero che si presta assai bene alla produzione di energia elettrica a basso costo.

Dopo aver visto chiudere in Umbria ben 49 miniere, con migliaia di licenziamenti che hanno avuto riflessi pregiudizievole non solo nelle famiglie dei licenziati, ma anche in tutta la popolazione della zona (nel campo del commercio, dell'artigianato e delle libere professioni), il nostro augurio e la nostra speranza è che nella sua replica l'onorevole ministro ci dia concrete notizie in proposito, in modo che, dopo tutti gli studi fatti dalla « Genina » e da altre società, e dopo i favorevoli esiti dei convegni organizzati per iniziativa delle camere di commercio dell'Umbria, si giunga finalmente ad una conclusione, che ci auguriamo positiva. Speriamo perciò che,

almeno in questo settore, l'Umbria si cominci a riprendere.

La tradizionale industria della ceramica è pur essa una delle attività attualmente in maggior regresso nella nostra regione. In questo settore le cose sarebbero potute andare ancor peggio, anzi, se l'azione continua del sottosegretario onorevole Micheli, con la collaborazione di tutti, non avesse fatto miracoli. Perché in Umbria, in questo campo, si fanno ancora miracoli! I paesi concorrenti favoriscono però in questo settore, e sotto ogni forma, i loro operatori, con agevolazioni, premi e crediti, per cui questi riescono ad ottenere prezzi di costo inferiori ai nostri, tanto più che non debbono sopportare gli altissimi livelli che hanno raggiunto da noi i contributi ed i carichi assicurativi.

Nell'industria della pastificazione anche in Umbria si è accentuata la crisi che travaglia da qualche anno questo settore. A tale proposito, attendiamo una smentita da parte del Governo alla notizia di una distribuzione ai molini del Mezzogiorno di ingenti quantitativi di grano a condizioni di eccezionale favore. Tale annuncio ha provocato in questi giorni risentimento ed allarme tra le aziende molitorie delle province di Perugia e di Terni, la cui produzione è destinata prevalentemente all'esportazione, e che potrebbero essere costrette a cessare l'attività a causa delle insuperabili difficoltà determinate da tale concorrenza antieconomica ed ingiusta, che apertamente viola il principio per cui tutte le imprese devono essere sottoposte a parità di trattamento. Al riguardo devo ricordare che la crisi dell'industria molitoria, particolarmente sensibile nelle zone ombre e nelle province vicine, che registrano un limitato consumo, ha posto le aziende del settore in una situazione di precarietà e di fronte a gravi difficoltà; le condizioni di favore accordate ai molini di altre regioni creerebbero pertanto situazioni insostenibili e potrebbero determinare la chiusura di decine di aziende industriali aventi un potenziale annuo di molti milioni di quintali, e che occupano varie centinaia di dipendenti; mentre non possono trascurarsi le tragiche ripercussioni che pur deriverebbero alle varie decine di impianti artigiani esistenti nella zona, dai quali traggono i mezzi di sostentamento numerosi addetti.

Anche l'industria dolciaria, che nel complesso nazionale ha consolidato le posizioni raggiunte negli anni precedenti, registra in Umbria una contrazione di notevole rilievo. Diversi complessi operanti nella regione, at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

tratti dalle facilitazioni fiscali e creditizie concesse agli impianti siti nel Mezzogiorno, hanno trasferito i loro stabilimenti principali nel sud, ridimensionando in modo notevole quelli esistenti in Umbria, rimasti fra l'altro sotto l'incombente pericolo di una chiusura definitiva. A questo quadro va aggiunto un complesso industriale perugino definitivamente chiuso: il biscottificio Bertolucci.

Nel settore grafico vi è una crisi di assestamento, che purtroppo ha colpito il magnifico complesso « Leonardo da Vinci » di Città di Castello. Grande fiducia a questo settore sta dando però il credito artigiano. Gravissima, invece, la crisi delle cartiere.

Nell'industria del vetro verde, purtroppo, la crisi è stata tale che le due sole aziende esistenti hanno cessato definitivamente l'attività. Anche nel campo dei laterizi si registra una contrazione della produzione, tanto è vero che gli impianti esistenti in Umbria hanno utilizzato soltanto per il 70 per cento la loro potenzialità, mentre un complesso (l'Industria laterizi di Spoleto) è stato definitivamente chiuso. La produzione nazionale ha registrato quest'anno un certo incremento mentre in Umbria vi è stata una fortissima flessione. È sintomatico appunto questo fatto: che mentre in questo settore nell'Italia settentrionale e in quella meridionale vi è stato un aumento, in Umbria si è determinato un ristagno che sta mettendo in difficoltà anche gli stabilimenti rimasti in attività e proprio nei giorni scorsi vi sono stati altri licenziamenti nella zona di Magione.

Una situazione di regresso particolarmente grave ed evidente registra l'industria meccanica. L'Umbria aveva lo stabilimento aeronautico S. A. I.-Ambrosini di Passignano, con tremila operai. Ma Ambrosini ha lasciato l'Umbria e gli umbri nei guai, e si è trasferito a Palermo, dove in questi giorni si è fatto fotografare quale creatore di una nuova azienda sorta in quella città, naturalmente con i benefici di cui godono gli operatori economici nel Mezzogiorno; nel frattempo i nostri tremila operai specializzati sono tornati nelle campagne, e i più fortunati sono partiti per la Svizzera, dove stanno portando a beneficio di aziende straniere la loro capacità e la loro preparazione.

Analoga sorte ha subito l'altro stabilimento aeronautico della « Macchi » di Foligno, che aveva più di duemila operai: il signor Macchi opera nella città di Varese e per ora non pensa nemmeno lontanamente di tornare in Umbria. Sorte identica ha avuto lo stabi-

limento « Cicogna » di Assisi, e così molte altre piccole aziende.

Giorni fa l'onorevole sottosegretario Micheli si è recato a Foligno, dove ha partecipato all'inaugurazione di un magnifico stabilimento. Noi ci uniamo al compiacimento da lui espresso per questa realizzazione, però si ipotizza che potrebbe accentuarsi anche qui la difficile situazione esistente per effetto dell'articolo 4 della legge 18 luglio 1959, n. 305, che prevede la discriminazione tra produzione centro-settentrionale e meridionale di macchine olearie, accordando alla produzione di macchine olearie effettuata da aziende site nel comprensorio della Cassa per il mezzogiorno un contributo fino al 20 per cento nel caso di vendita a ditte meridionali, di contro ad un contributo fino al 10 per cento per la produzione delle stesse macchine effettuata presso aziende del centro-settentrione.

L'andamento dell'industria cotoniera, che rappresenta per l'Umbria una non trascurabile fonte di occupazione, risente purtroppo della contrazione delle vendite determinatasi all'interno e non compensata dalle vendite sui mercati esteri, mantenutesi a livelli troppo esigui. I produttori cercano affannosamente nuovi mercati, e naturalmente devono adattare le loro aziende: quindi si rendono necessari opportuni ammodernamenti. Purtroppo, a Spoleto dobbiamo subirne le conseguenze più aspre. Il signor Gerli, proprietario di quel cotonificio, quando è venuto a Spoleto ha trovato l'energia elettrica a basso costo, l'area del comune a disposizione e forse, allora, anche lavoratori a basso salario. Adesso tira le somme, ha fatto l'affare con lavoratori umbri e minaccia di trasferire tutto a Milano. Lo abbiamo visto al secondo posto negli elenchi dei contribuenti della città di Milano, però egli non pensa assolutamente alle centinaia di lavoratori che a Spoleto hanno condotto una vita di lavoro durissima, che hanno resistito ed accettato qualsiasi condizione, pur di non veder smantellare quella azienda, che invece in questo momento è gravemente minacciata. Ed è della settimana scorsa un incontro che ha portato anche a delle sospensioni, mentre si prevedono licenziamenti. Il signor Gerli non tratta, anzi bistratta i rappresentanti dei lavoratori minacciando: « Se non vi piace, porto via tutto a Milano ».

Quindi, a Spoleto, oltre a Morgnano (che attualmente ha ridimensionato e minaccia di chiudere), adesso è un cotonificio che minaccia di seguire la stessa sorte; ed una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

cittadina di 50 mila abitanti rimane in mano ai braccianti agricoli.

L'industria edilizia, purtroppo, non è più in grado di mantenere il ritmo di incremento che aveva avuto nel dopoguerra. La mancata adduzione del metano ha determinato una fortissima crisi nel settore chimico; ed abbiamo visto chiudere una delle aziende più importanti del settore di fama non soltanto regionale.

Da questo rapido e fugace esame del panorama industriale umbro, può rilevarsi che nessuno dei settori di produzione è rimasto immune dalla crisi che travaglia l'economia regionale e che è destinata ad aggravarsi sempre di più, se non interverranno misure atte a porre l'Umbria in condizioni di parità di fronte alle altre regioni.

Qualcuno potrebbe domandarsi, tuttavia, come mai non ho citato la società «Perugina», la Buitoni ed altre dall'attività notoriamente florida. Ma, nonostante gli sforzi e la competenza universalmente riconosciuti all'amministratore delegato Bruno Buitoni, non tutto va bene anche alla «Perugina». Si è parlato addirittura in questi giorni del trasferimento dell'azienda, magari nella zona di Assisi, qualora la famosa legge speciale, dopo più di due anni dalla sua promulgazione, ottenesse dal Ministero delle finanze l'esatta interpretazione degli articoli 11, 16 e 17 relativi all'esenzione fiscale.

Ricordo che perché la «Perugina» potesse avere solide basi e successivamente svilupparsi, furono necessarie due provvidenze. La legge 15 luglio 1906, riflettente il miglioramento della situazione dell'Italia meridionale, all'articolo 3 prevedeva l'estensione all'Umbria dei benefici in essa contemplati circa la non tassabilità ai fini fiscali delle aziende di nuova costruzione per un periodo di 10 anni dalla sua entrata in vigore. La società «Perugina», sorta nel 1908, beneficiò per ben otto anni di dette facilitazioni. Questa società poté poi usufruire fin dalla sua fondazione di tariffe elettriche preferenziali: gli accordi con la società Terni, che rimangono operanti ancora per tutto il 1960, le hanno consentito di utilizzare l'energia elettrica al costo di 9 lire per chilowatt; ma temiamo che alla fine dell'anno questo costo salirà a livelli assai più elevati.

Non diversa da quella industriale si presenta la situazione agricola. È ormai noto che l'Umbria, più di ogni altra plaga dell'Italia centrale, ha sofferto degli ingenti danni causati dalle eccezionali gelate dell'inverno 1956 e della primavera 1957. Tali danni hanno un

carattere pressoché permanente, avendo interessato particolarmente il settore olivicolo, che costituiva uno dei principali cardini dell'economia agricola delle province di Terni e Perugia. Il patrimonio olivicolo è da considerarsi infatti pressoché distrutto, con danni agli impianti per decine di miliardi e una perdita fortissima di reddito per molti anni: perdita superiore al 25 per cento dell'intero prodotto netto dell'agricoltura regionale. Nelle zone collinari le perdite salgono al 40 per cento ed oltre. Nelle altre zone si sono fatti sentire invece in maggior misura quelli che sono stati gli effetti delle gelate del 1957, che hanno colpito altri settori per molti miliardi.

Questa particolare situazione economica è stata aggravata, in questi ultimi tempi, dalla crisi del settore zootecnico, sorpreso in fase di notevole sviluppo dalla flessione dei prezzi di mercato e dall'inasprimento della pressione fiscale da parte degli enti locali. Le aziende agricole (secondo quanto espresso in questi giorni dalle relazioni delle associazioni economiche, nessuna esclusa), soffrono oggi di una prostrazione economica veramente allarmante, che impedisce di chiudere i bilanci e impone indebitamenti preoccupanti per fronteggiare le spese dei servizi e il pagamento dei carichi tributari, resi più pesanti dall'aggravio delle supercontribuzioni e dall'accumularsi delle imposte e dei contributi arretrati del 1956, 1957 e 1958.

Sempre nel settore agricolo è in corso proprio in questo periodo una manifestazione di protesta per la minacciata riduzione delle aree da sistemare a barbabietola e per particolari decisioni del monopolio per quanto riguarda il prezzo di alcuni prodotti del tabacco. Non c'è bisogno di aggiungere che la crisi agricola ed industriale si riflette duramente sulle attività terziarie, e soprattutto sul settore del commercio.

In quest'ultimo periodo gli enti locali, le province, i comuni, le camere di commercio, le associazioni economiche, hanno organizzato numerosi dibattiti intorno alla situazione economica dell'Umbria, dibattiti che hanno portato evidenti effetti positivi che è bene sottolineare, in quanto da essi è venuta l'indicazione che si può fare qualcosa, è scaturita una certa fiducia e soprattutto è stata accertata l'esistenza di concrete soluzioni per la ripresa dell'Umbria; soluzioni che, rientrando nel quadro delle possibilità di un moderno ordinamento, si presentano conseguibili proprio attraverso l'opportuna utilizzazione degli strumenti del potere; e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

in secondo luogo rappresentano, nella consapevolezza di non contrastare interessi nazionali, un giusto complemento di essi.

Poiché il reddito viene considerata la caratteristica preminente per individuare la esatta situazione economica delle zone da prendere in esame, citerò brevemente alcuni dati emersi dai citati convegni, dai quali risulta il continuo abbassamento dell'indice del reddito regionale rispetto a quello nazionale.

Per quanto riguarda il reddito globale, la provincia di Terni si trova al 46° posto, mentre quella di Perugia al 62°; in totale, l'Umbria occupa il 12° posto fra le regioni. Le province dell'Umbria sono seguite per lo più solo dalle province del Mezzogiorno e delle isole, generalmente considerate a sviluppo economico arretrato.

Sul reddito individuale abbiamo inoltre i seguenti dati: la provincia di Terni segna un incremento nell'anno dell'1,8 per cento (al penultimo posto nella graduatoria nazionale), quella di Perugia del 4,1 per cento; in totale, l'Umbria registra il 3,2 per cento, di fronte a una media nazionale del 5,6 per cento.

Come per il reddito globale, anche per il reddito individuale è quanto mai interessante il confronto fra i due ultimi trienni: la provincia di Perugia passa da 194 mila a 203 mila lire, quella di Terni da 127 mila a 144 mila, con un incremento rispettivamente del 4,8 e del 13,7 per cento. Tale percentuale è assai inferiore alla media nazionale, e nella graduatoria del reddito individuale delle regioni l'Umbria risulta negli ultimi anni all'ultimo posto con l'incremento del 10,3 per cento contro il 21,5 per cento dell'indice nazionale. Dal reddito globale individuale che abbiamo esaminato consegue il basso tenore di vita degli abitanti: per i consumi non alimentari, Perugia è al 63° posto e Terni al 43°; per il risparmio la provincia di Terni è al 67° posto e quella di Perugia al 77°.

Questi dati danno, comunque, se si voglia valutare, una netta visione del peggioramento della situazione economica dell'Umbria, e soprattutto del suo scivolamento verso posizioni più arretrate nella graduatoria nazionale. Questa situazione di depressione economica, la mancanza di un adeguato sviluppo industriale e di uno sviluppo dell'attività agricola, per sua natura tradizionalmente restia a reagire agli stimoli del progresso, non costituiscono un problema recente. Già nel 1906 l'insufficiente livello eco-

nomico della regione ne aveva determinato l'inclusione nella legge n. 383, che prevedeva appunto provvedimenti diretti a favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. Si ritenne infatti opportuno estendere anche all'Umbria quelle provvidenze. Questo stesso concetto fu mantenuto anche nel 1919 nella legge n. 1688, con la quale si prevedero altri benefici per l'Italia meridionale. Purtroppo, dopo l'ultima guerra, quando sono state nuovamente esaminate le possibilità di ulteriori interventi in favore dell'Italia meridionale e delle isole, l'Umbria non è stata più compresa.

Questa regione, quindi, come abbiamo visto in questo primo sommario esame, sta attraversando un grave periodo di crisi, e non gode di nessuna provvidenza. In conseguenza della depressione dell'economia agricola, vi è poi un'alta percentuale di popolazione che abbandona l'agricoltura, determinando un movimento migratorio su due direttrici: dalla campagna e dai borghi rurali. La popolazione si trasferisce verso i centri maggiori; dalla montagna e dalla collina si scende verso le più fertili zone di pianura. Questo fenomeno dello spopolamento progressivo dei campi è notevolmente aumentato dopo le gelate del 1956 e del 1957. Si sono, infatti, avute moltissime emigrazioni di lavoratori verso la Francia, la Germania e la Svizzera.

Ora, noi speravamo che questo esodo si potesse arrestare, soprattutto nelle zone di pianura; e che le famiglie coloniche avrebbero resistito in attesa di un miglioramento della situazione. Invece i giovani continuano ad abbandonare la terra, e le famiglie mezzadriili stanno invecchiando. Né si può ritenere di porre un freno a questo scadimento quantitativo e qualitativo della manodopera agricola con l'impiego delle macchine, perché, purtroppo, il 70 per cento della regione umbra è costituito da montagne e da colline, per cui l'uso delle macchine sarebbe pur sempre limitato, anche avendo i mezzi necessari per acquistare questi strumenti meccanici.

Di fronte a questa situazione, che cosa chiede l'Umbria? Dai vari convegni che cosa è scaturito? Naturalmente, dai convegni, secondo il loro indirizzo e la loro organizzazione, sono uscite richieste di indole diversa, ma, comunque, si possono tutte riassumere in questi punti.

1°) Inclusione della regione nel piano di riforma dell'I. R. I. per il potenziamento, soprattutto, delle imprese Terni che sono le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

più importanti esistenti nelle due province; queste imprese potrebbero fra l'altro beneficiare delle risorse energetiche che in questo periodo invece sono sfruttate da altre società come dall'A. C. E. A. a Pietrafitta e dalla S. I. T. per Corbara-Baschi. Tali risorse attualmente non sono destinate ad impianti in attività sul posto, bensì ad industrie che operano a Roma o in altre zone, senza alcun vantaggio per la regione. Nel piano di sviluppo dell'I. R. I. varato l'anno scorso sono state comprese tutte le regioni dove esistevano aziende I. R. I., con la sola eccezione dell'Umbria, che ha avuto invece il ridimensionamento delle aziende I. R. I.

2°) Esaminare la possibilità della realizzazione del metanodotto per l'Umbria. Il metano servirebbe sia alle aziende I. R. I., sia a quelle private che attendono ancora con fiducia l'accoglimento di questa richiesta, dato che le ricerche tentate nel sottosuolo della regione, almeno fino a questo momento, e per quel che noi sappiamo, non hanno portato a risultati positivi.

3°) Sistemazione del lago Trasimeno. Ci si dirà che il Governo ha fatto molto per il lago Trasimeno, per riportarlo alla normalità. Noi pensiamo, in considerazione anche della proposta di legge presentata recentemente dagli onorevoli Bucciarelli Ducci e Fanfani, con cui si mira a sfruttare il più grande serbatoio dell'Italia centrale per l'irrigazione delle valli toscane, che il problema del Trasimeno non debba essere affrontato soltanto, come si è fatto, nella speranza di riportare l'acqua al livello primitivo, ma con lo scopo di creare appunto un grande bacino che possa servire non soltanto per l'irrigazione della Toscana, ma anche per quella delle pianure umbre. Perciò è auspicabile che anche per l'Umbria si crei un ente per la irrigazione della provincia di Perugia.

4°) È necessario che il famoso piano di sviluppo regionale venga approntato il più rapidamente possibile, così come deve essere approntato l'annunciato piano di sfruttamento di tutte le fonti di energia della regione.

5°) Chiediamo poi che nella distribuzione delle commesse del Ministero della difesa abbia la sua parte anche l'Umbria, come l'avevano fino a poco tempo fa le aziende di Terni, Foligno, Passignano e Narni, mentre oggi purtroppo non vengono più assegnate commesse alla nostra regione.

6°) Maggiori benefici ai comuni vicini ai grandi impianti termoelettrici ed idroelettrici.

7°) Estensione di certi benefici della Cassa per il mezzogiorno che si sono già cominciati ad applicare in una provincia a noi molto vicina. Mi riferisco alla provincia di Rieti, che già beneficiò delle leggi del 1906 e del 1919. Riteniamo che si debbano estendere almeno a tutta la provincia di Rieti i benefici di cui attualmente gode l'ex circondario di Cittaducale.

8°) Aumento dei fondi a disposizione per l'Umbria della legge n. 991, in quanto sono stati assolutamente insignificanti quelli previsti per una zona che ha più del 60 per cento di montagna; aumento dei fondi della legge n. 3267 per le migliorie boschive. L'Umbria, come sapete, tanti tanti anni fa era tutta coperta di boschi; purtroppo, dove oggi esistono le strade, è stato distrutto il bosco, e naturalmente con i mezzi forniti da questa legge non è possibile riparare il danno arrecato.

9°) Mantenimento delle attuali aree a disposizione della coltivazione della barbabietola e del tabacco. L'Umbria, come si sa, sta tentando la conversione, sta tentando cioè di rinunciare a zone coltivate a grano per sfruttarle in altre produzioni; però proprio in questi giorni è venuta la nota disposizione secondo cui quest'anno in Umbria la barbabietola e il tabacco dovranno essere fortemente diminuiti nei quantitativi di produzione.

10°) Da vari settori della Camera sono state prese alcune iniziative che fino ad ora il Parlamento non ha preso in considerazione. Mi riferisco ad alcune proposte di legge degli onorevoli De' Cocci, Baldelli, Anderlini e ad una mia proposta di legge, concernenti tutte la provincia di Rieti, e cioè l'estensione di agevolazioni fiscali, riconoscendo economicamente depressi, secondo quanto prescrive l'articolo 8 della legge n. 635, anche i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti. L'agevolazione fiscale riguarda precisamente l'esenzione decennale da ogni tributo diretto sul reddito, anche nei confronti del maggior reddito derivante dall'ampliamento, dalla trasformazione e dalla riattivazione degli impianti già esistenti. Di tali iniziative parlamentari, la regione attende un pronto e comprensivo accoglimento da parte del Parlamento e del Governo.

11°) Estensione all'Umbria di talune facilitazioni di cui gode il Mezzogiorno, ispirando il provvedimento alla concessione di crediti a lungo e medio termine e alla riduzione di aliquote per trapassi fondiari.

12°) Per quanto riguarda l'agricoltura, noi auspichiamo che quest'anno venga au-

mentato il contingente di grano da conferire agli ammassi, in considerazione delle molte possibilità che ha la regione di un rapido ridimensionamento di tale coltura. Per l'agricoltura sono anche necessari lo sviluppo della viabilità rurale e di altri servizi pubblici; l'assegnazione congrua di fondi per i contributi in conto capitale di cui alla legge 13 febbraio 1933, n. 215; l'assegnazione straordinaria di fondi per i contributi di cui alla legge 1° luglio 1946, n. 31, concernente provvedimenti per combattere la disoccupazione e favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole. È richiesto in particolare dagli agricoltori un provvedimento ministeriale inteso a facilitare la ricostituzione degli oliveti distrutti o danneggiati, consentendo ai danneggiati di potere usufruire congiuntamente (e quindi senza esclusione) dei benefici di cui alla legge 26 luglio 1956, n. 839, che prevede contributi a fondo perduto sulle spese di ricostituzione e reimpianto degli olivi, e di quelli previsti dalla legge 3 dicembre 1957, n. 1178, concernente la concessione di mutui della durata di venti anni in favore degli olivicoltori danneggiati.

13°) Chiediamo poi un intervento presso la commissione censuaria centrale per l'accoglimento delle proposte formulate dalla camera di commercio di Terni per il riconoscimento come territori montani di alcune zone della provincia di Terni, ai fini dell'applicazione dei benefici di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991.

Nella mia mozione, dopo avere parlato della situazione dell'industria e dell'agricoltura, ho chiesto un impegno del Governo a risolvere i secolari problemi dell'allacciamento dell'Umbria con i principali centri di traffico. Ora io penso che i molti problemi che travagliano l'economia umbra non potrebbero essere concretamente risolti se non verrà finalmente affrontato quello che è forse il problema base di questa regione sfortunata: intendo alludere al problema delle infrastrutture, con particolare riguardo alle comunicazioni stradali e ferroviarie.

L'Umbria è l'unica regione dell'Italia peninsulare che non sia bagnata dal mare. La sua natura montuosa e soprattutto le negligenze e gli errori commessi nella costruzione della rete stradale e ferroviaria italiana rendono particolarmente difficile l'interscambio delle merci, persino con le zone immediatamente contigue. Si arriva all'assurdo per cui la zona industriale di Terni è tuttora priva di comunicazioni dirette con il nord; ed è collegata con Roma, di cui costituisce il naturale

polmone industriale, da una ferrovia in parte a binario unico, e dagli ultimi cento tormentati e difficoltosissimi chilometri della Flaminia. I manufatti e le materie prime necessarie alla industria pesante ternana debbono usufruire del piccolo ed insufficiente porto di Civitavecchia; e per soprammercato tra Civitavecchia e Terni non si è ancora riusciti a costruire una camionabile.

Ciò che ho detto per Terni si può ripetere in forma talora aggravata per la maggior parte della regione umbra. Ben lo sanno i turisti che intendono raggiungere in treno o in automobile località ricche di fascino paesistico, di storiche memorie, di monumenti artistici e di santuari rinomati; località che si chiamano Perugia, Assisi, Todi, Spoleto, Norcia, Cascia, per nominare solo alcune. Le difficoltà sono tali e tante che lo sviluppo turistico di questi centri ne è gravemente limitato, mentre ne è addirittura compromesso lo sviluppo economico, che richiede traffici agevoli e poco costosi.

Non parliamo poi dei centri minori, spesso letteralmente isolati per il pessimo stato in cui versa la rete delle strade secondarie.

Quando si realizzò la rete ferroviaria italiana, contingenti ragioni politiche fecero deviare la ferrovia Milano-Roma dal naturale solco della valle tiberina, dirottandola verso ovest: sicché la regione si trovò ad essere appena sfiorata dalla maggiore strada ferrata italiana, mentre era poco meglio servita dalla trasversale Roma-Ancona. La ferrovia Terni-Forlì, che avrebbe potuto stabilire un nuovo collegamento longitudinale tra nord e sud, e della quale tanto si è parlato all'inizio di questo secolo, è rimasta nel limbo delle buone intenzioni.

È ormai imminente da parte delle ferrovie dello Stato la presentazione del progetto per la variante alla ferrovia Milano-Roma che la allontanerà ancora più dall'Umbria, sganciandola fra l'altro da quel nodo di Terontola al quale attualmente fa capo la maggior parte del nostro traffico ferroviario per immergersi nella rete nazionale.

Comprendiamo benissimo che il nostro interesse particolare non può e non deve ostacolare o ritardare il compimento di questa opera d'interesse nazionale che raccorcerà ulteriormente la distanza tra Milano e Roma, e quindi in definitiva tra il nord e il sud della penisola. Tuttavia proprio questa mi sembra la migliore occasione per ribadire con la maggiore fermezza la necessità che il problema delle comunicazioni umbre sia risolto una volta per tutte e nell'unico modo che con-

senta di trarre la regione da un assurdo isolamento: e cioè con la realizzazione del progetto umbro-sabino per il tratto Firenze-Roma dell'autostrada del sole.

Il criterio con il quale l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha risolto proprio in questi giorni il problema del tracciato della Napoli-Bari mi dà la certezza che questo appello non rimarrà inascoltato. Anche per quella arteria, superando assurdi postulati tecnicistici ed ingiustificate resistenze burocratiche, si è scelto il tracciato di maggiore interesse generale. Lo stesso criterio l'Umbria invoca a gran voce che venga applicato per la Firenze-Roma, attraverso l'adozione del progetto Maracchi-Stabilini, integrato, come dicevo, con la variante proposta dallo stesso onorevole Togni per andare incontro alle giuste esigenze di altre zone interessate. Seguendo quel tracciato, questa grande arteria autostradale, destinata a rappresentare la spina dorsale, il canale collettore del traffico automobilistico italiano, passerà per la conca ternana e per la media valle del Tevere, ponendo l'economia umbra a diretto contatto con le industrie e con i mercati del nord e del sud, con il porto di Napoli e con quello di Venezia (attraverso il collegamento Tiberina-Romea); e soprattutto con Roma.

La vicinanza a Roma è, per unanime parere degli economisti, l'asso nella manica per l'economia umbra; un asso di cui però non ci possiamo servire, finché Roma sarà così paradossalmente lontana, malgrado la contiguità geografica che fa dell'Umbria il naturale *hinterland* economico della capitale.

Onorevoli colleghi, l'Umbria chiede solo che le sia consentito di sviluppare le sue notevoli risorse potenziali, uscendo da un isolamento ingiusto ed umiliante. La realizzazione dell'autostrada del sole secondo il progetto umbro-sabino, insieme con il previsto ammodernamento e con la sistemazione delle vie Tiberina e Flaminia, rappresenta per essa, dunque, una necessità inderogabile al fine di attivare quegli interscambi che costituiscono un incentivo indispensabile per ogni economia. Così come gli altri provvedimenti, gli altri interventi che l'Umbria richiede, rappresentano un doveroso atto di solidarietà nazionale verso una regione finora troppo silenziosa, e forse per questo troppo dimenticata; una regione che attraversa un innaturale processo di involuzione economica, e che attende l'ossigeno necessario per risollevarsi, e riprendere il cammino verso un migliore domani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue la mozione dell'onorevole Ingrao.

INGRAO. Signor Presidente, il mio non sarà un intervento breve. Data l'ora, preferirei parlare domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere: quali provvedimenti intendano adottare, per venire incontro, in termini concreti e tangibili, alle numerose famiglie che nel comune di Campi Salentina, in provincia di Lecce, in conseguenza dell'alluvione verificatasi il 10 febbraio 1960, hanno perduto letteralmente tutti i loro beni e sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni;

quali provvedimenti intendano adottare anche in favore dell'amministrazione di quel comune che, prodigatosi in aiuti e soccorsi, ha necessità di contributi per alleggerire l'onere imprevisto sostenuto per fronteggiare tale situazione emergente;

se intendano emanare provvedimenti non solo atti ad alleviare il danno agli infortunati, ma soprattutto idonei ad eliminare, attraverso la costruzione di opere definitive, le cause che hanno determinato le disastrose conseguenze dell'alluvione stesso.

(2443)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni recati dall'alluvione che si è abbattuto la notte del 10 febbraio 1960 sull'abitato di Campi Salentina, dove molte centinaia di famiglie sarebbero state costrette ad abbandonare la propria casa e le cui masserizie sarebbero state distrutte;

per sapere se è vero che altre acque continuerebbero ad affluire dalle campagne di San Donaci e San Pancrazio Salentino, rendendo la situazione sempre più precaria;

per sapere se è vero che causa determinante degli allagamenti della zona più de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

pressa di Campi Salentina sarebbe la mancanza di rete fognante nell'abitato e la mancata manutenzione degli idrovori e dei canali per il regolamento delle acque piovane del territorio agrario di quel comune e di quello dei comuni confinanti;

per sapere, infine, quale assistenza è stata assicurata alle famiglie rimaste prive di tetto ed agli altri danneggiati e se non s'intende intervenire con tutta urgenza, per evitare altri eventuali maggiori danni alle persone, alle cose ed all'agricoltura, ripristinando le opere già esistenti e costruendo quelle attese e riconosciute necessarie ed urgenti.

(2444)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e si ha in animo di prendere, con l'urgenza che il caso richiede, per far fronte ai danni dell'alluvione del 10 febbraio 1960 che ha colpito oltre 300 famiglie nel comune di Campi Salentina. A causa di esso circa 1.000 persone sono senza tetto con gravissimo disagio.

« L'interrogante chiede che si intervenga con la massima urgenza anche per rimuovere le cause del disastro.

(2445)

« MAROTTA VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale è l'entità dei danni accertati e quali provvedimenti d'emergenza sono stati adottati per venire incontro alle necessità della popolazione sinistrata, in occasione della rovinosa alluvione verificatasi nel comune di Campi Salentina, in provincia di Lecce, il 10 febbraio 1960 e per la quale oltre trecento famiglie, tutte indigenti, sono rimaste senza tetto.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere in qual modo ed in quale misura il Governo, sia direttamente sia mediante rimborso agli enti locali delle spese straordinarie sopportate a tale scopo, intende provvedere all'indennizzo dei danni verificatisi ed all'esecuzione delle opere necessarie per evitare nell'avvenire il ripetersi di simili eventi, tenendo presente che or è qualche anno, quando si è verificata nel suo territorio un'altra disastrosa alluvione, al Salento è stato riservato, malgrado le promesse fatte, un trattamento del tutto inadeguato e di gran lunga inferiore a quello adottato per altre regioni.

(2446)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e delle finanze, affinché, in relazione alla richiesta di cui all'interrogazione dello stesso scrivente n. 9343 rivolta al ministro della difesa, vogliamo intervenire per la definizione delle trattative di permuta in corso tra la ditta colorificio italiano Max Meyer società per azioni ed il Comiliter di Torino, aventi per oggetto il terreno il Novate Milanese.

« Considerando che tali trattative sono ora ad un punto morto, lo scrivente, per sbloccare la situazione, riterrebbe perciò opportuna una nuova superiore perizia che tenesse presenti tutti gli elementi e non ultimi gli scopi altamente sociali che si prefigge la ditta colorificio italiano Max Meyer società per azioni con l'acquisto del terreno, dovendo costruirvi la nuova mensa aziendale per i suoi 1.200 dipendenti.

« L'interrogante inoltre, suggerisce, poiché il problema è di urgente attualità, data la costante minaccia di scioperi da parte delle maestranze, in attesa della definizione della pratica e stante l'inutilizzazione del terreno da parte dell'amministrazione militare, di esaminare l'opportunità di cedere alla ditta Max Meyer società per azioni il terreno in via provvisoria e mediante versamento di una congrua ed adeguata cauzione da parte della ditta medesima.

(2447)

« CORONA GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) se e quando il Governo intenda dar corso al riordinamento delle camere di commercio industria e agricoltura, ricostituite fin dal 1944, in base al decreto legislativo luogotenenziale n. 315, nella primitiva struttura elettiva, per cui gli ordini direttivi devono essere nominati dalle categorie interessate o mediante elezione diretta o attraverso designazione dei sindacati di categoria;

2°) se sia stata disposta la costituzione di uffici studi presso le camere, che ancora nel 1959 ne erano prive;

3°) se di tali uffici siano stati chiamati a far parte sociologi e urbanisti di provata esperienza.

(2448)

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni diffuse tra i cittadini della provincia di Grosseto, di cui si sono fatti portavoce anche i giornali locali, per il fatto che il prefetto di Grosseto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

nel nominare, con proprio decreto, una commissione di inchiesta per accertare le eventuali violazioni di legge in materia di tariffe elettriche, noleggio contatori ecc., ha incluso nella commissione stessa due funzionari statali (il dottor Leonica Niccolini ed il geometra Eugenio Ricchi) e tre direttori di società elettriche (ingegnere Gianfranco Rigacci per la S.E.M. di Grosseto, l'ingegnere Antonio De Mancino della Selt-Valdarno di Siena e l'ingegnere Giuseppe Brogini della S.R.E. di Viterbo); e per sapere come intende intervenire sia per indurre il prefetto a modificare la composizione di tale commissione anche mediante la inclusione di rappresentanti degli utenti, sia per porre fine all'applicazione di tariffe illegali.

(2449)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui, in tutte le regioni, gli ispettorati della motorizzazione civile — non essendo forniti di moduli e di libretti — non possono consegnare agli interessati le nuove patenti di abilitazione alla guida degli autoveicoli in sostituzione delle vecchie, come prescritto dal nuovo codice della strada, preventivamente la consegna a 3 mesi, e sono costretti a rilasciare delle semplici ricevute per le domande di rinnovo presentate, quando addirittura — come avviene a Torino — non privano di queste i richiedenti (che rimangono in possesso della vecchia patente non più valida) quando partecipano alle domande collettive fatte dalle ditte industriali per i loro dipendenti.

« L'interrogante chiede, inoltre se è a conoscenza del ministro che — per sanare questa anormale situazione — gli ispettorati stessi hanno emanato disposizioni confidenziali (non rese pubbliche) agli agenti della polizia stradale ed ai vigili urbani di essere tolleranti nel riconoscere la validità delle vecchie patenti fino ad un mese oltre la loro scadenza agli automobilisti sprovvisti della predetta ricevuta; l'interrogante desidera sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare al disordine generato che minaccia di aggravarsi col procedere delle domande di rinnovo secondo l'ordine alfabetico dei titolari delle patenti.

(2450)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con urgenza:

1°) se è stata disposta una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità della

morte dell'operaio diciottenne Vito Ulivo, da Piana degli Albanesi, avvenuta il 9 febbraio 1960 mentre attendeva al suo lavoro su un carro ponte dell'impresa Cosiac;

2°) se non intende includere in questa commissione d'inchiesta i rappresentanti di tutti i sindacati della provincia di Palermo, secondo la richiesta avanzata dai 700 operai occupati nella zona per i lavori di costruzione della centrale idroelettrica, nell'ordine del giorno votato il 9 febbraio 1960 nei locali della camera del lavoro di Piana degli Albanesi.

« I lavoratori della zona e le loro famiglie sono vivamente allarmati per il continuo verificarsi di gravissimi infortuni sul lavoro, di cui tre mortali negli ultimi sei mesi.

« E il loro dolore e la loro preoccupazione sono tanto più grandi, in quanto è in loro profonda la convinzione che così gravi sciagure avrebbero potuto essere evitate, se da parte delle ditte fossero state rispettate le norme previste dalla legge a tutela della vita e della salute dei lavoratori.

« Nell'ordine del giorno citato i lavoratori della zona, infatti, affermano che « gli infortuni mortali verificatisi negli ultimi sei mesi nella zona di Piana degli Albanesi avrebbero potuto essere evitati se le ditte avessero applicato tutte le opportune misure di prevenzione e se i competenti organi effettivi avessero attuato i dovuti controlli periodici ».

(2451) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di sapere:

1°) se siano stati informati del grado di esasperazione — ripetutamente espressosi nel mese di gennaio 1960 in pubbliche manifestazioni con intervento della forza pubblica — a cui è giunta tutta la popolazione della frazione Trunca del comune di Reggio Calabria, a causa:

a) della mancata realizzazione della strada che deve permettere di congiungere quei cittadini al capoluogo e al consorzio civile.

b) dello stato gravissimo di disoccupazione e di miseria che ne consegue per la gran parte dei lavoratori;

2°) quali provvedimenti siano stati presi e si propongano di prendere rapidamente allo scopo:

a) di concretamente dimostrare la volontà di realizzare la costruzione della strada

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

Trunca-Reggio Calabria con i fondi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno per i suoi fini istitutivi o sulla legge speciale per la Calabria, appagando così l'insopprimibile e indifferibile diritto di civiltà di quelle laboriose popolazioni;

b) di assicurare, almeno per la stagione invernale, lavoro e assistenza per tutti i lavoratori disoccupati e le loro famiglie.

(2452)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti si proponga di prendere, in via d'urgenza, allo scopo di risolvere il problema della costruzione dell'edificio scolastico per il migliore funzionamento della scuola media " Diego Vitrioli " della città di Reggio Calabria.

« In atto, la suddetta scuola, frequentata da 1.147 alunni di ambo i sessi, allocata in 21 locali interrati e umidi dell'edificio sede dell'istituto tecnico " R. Piria ", priva di ufficio di presidenza e di segreteria, di sala di attesa e di biblioteca per gli 80 professori ed è fornita di solo 4 gabinetti di decenza.

« Gli alunni, dai 10 ai 13 anni, in un periodo delicato del loro sviluppo fisico, sono costretti, pertanto, a trascorrere 5 ore giornaliere in condizione igienico-sanitarie cattive, che non favoriscono certamente un armonico sviluppo del corpo nel mentre deprimono il loro spirito giovanile e lo predispongono male a riceversi i tesori dell'insegnamento.

« L'interrogante, di fronte all'unanime protesta del corpo insegnante, degli alunni e delle loro famiglie, nell'interesse della scuola e della società, è dell'avviso che ogni intervento il più solerte e preoccupato possibile, tendente a risolvere il problema rapidamente, è auspicabile.

(2453)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover opportunamente precisare che per la identificazione della nozione di capo-famiglia per i portieri debba farsi riferimento alla situazione esistente al momento dell'assunzione, intendendola consolidata per tutta la durata del rapporto di lavoro prescindendo cioè, dalle variazioni successive; se non intenda, pertanto, disporre che ai portieri dipendenti dell'I.N.A.I.L., che si trovano nella situazione sopra descritta, vengano riconosciute integralmente le spettanze dei portieri capo-famiglia.

(2454)

« CAPRARA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sul ritardo nell'apertura dell'asilo infantile di Taverna (Catanzaro).

« Tale opera, per la quale il comune di Taverna ha contribuito con l'assegnazione gratuita del suolo e delle attrezzature, è stata ultimata da circa un anno. Da diversi mesi sono sul posto le suore preposte al funzionamento, le quali hanno già preso dimora nell'asilo.

« D'altro canto urgente e grave è l'esigenza dei cittadini di Taverna, in massima parte lavoratori in condizioni di estremo bisogno, di vedere sottratti alla strada ed ai suoi sempre crescenti pericoli i loro bambini di tenera età.

« Non si comprendono pertanto le ragioni per le quali si prosegua nell'assurdo proposito di mantenere chiuso l'asilo già pronto al funzionamento.

« L'interrogante perciò chiede se i ministri non intendano provvedere affinché l'asilo infantile di Taverna sia subito aperto, accogliendo i bambini in tenera età e somministrando loro adeguate refezioni giornaliere, ed affinché refezione e materiale scolastico siano anche distribuiti agli alunni delle scuole elementari dello stesso comune.

(10712)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri seguiti nella ripartizione dei fondi destinati agli istituti di istruzione superiore in base alla legge del luglio 1959.

« A tale riguardo l'interrogante osserva che la somma stanziata a favore dell'università di Milano, la quale, secondo recenti notizie apparse sulla stampa, ammonterebbe soltanto a lire 185 milioni, costituisce una nuova prova della scarsa sollecitudine da parte della pubblica amministrazione a considerare e soddisfare, nei giusti limiti, le esigenze della metropoli lombarda.

« La predetta somma, infatti, pur nella limitatezza dei fondi complessivi disponibili, non può in alcun modo essere giustificata se non ricorrendo all'ipotesi di una totale trascuranza della importanza e delle esigenze della università di Milano, che è il centro formativo di giovani di ogni facoltà della più operosa città italiana.

(10713)

« DOSI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che giustificano la circolare n. 39612 del 24 novembre 1959 della divisione seconda, sezione quinta, con la quale è stato fatto divieto al personale assistente ed amministrativo di usufruire delle normali trasferte, nell'espletamento del proprio specifico lavoro.

(10714)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali criteri le amministrazioni comunali sono tenute ad osservare nella scelta degli ingegneri e degli architetti incaricati della progettazione di opere da realizzarsi con il contributo dello Stato e se in detta scelta il Ministero dei lavori pubblici usi imporre la collaborazione di un ristretto gruppo di professionisti, particolarmente ben introdotti negli ambienti ministeriali, come da qualche amministrazione comunale viene lamentato.

(10715)

« MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se le ragioni della espulsione di cinque tubercolotici dal sanatorio « Ramazzini » di Roma consistano soltanto nell'aver essi rifiutato una pietanza e per sapere anche se gli stessi espulsi avessero già maturato il periodo di permanenza valido per gli assegni post-sanatoriali o se restino esclusi da questo beneficio.

(10716)

« BERLINGUER, BETTOLI, CONCAS, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se siano a conoscenza che i Cantieri riuniti dell'Adriatico di Trieste ai propri dipendenti, chiamati ad assolvere le funzioni di giudici popolari presso la Corte d'assise di Trieste, hanno negato il pagamento del salario (e dello stipendio) per tutto il periodo in cui i medesimi sono rimasti assenti dal lavoro, perché costretti dall'adempimento del proprio dovere di giudici popolari;

2°) se non ritengano che l'atteggiamento assunto dalla direzione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico sia manifestamente illegittimo, non potendosi ritenere ingiustificata ed arbitraria l'assenza dei lavoratori dall'azienda, allorché essi sono chiamati ad adempiere un dovere al quale non è loro consentito sottrarsi; e che il comportamento della direzione

stessa sia in aperto contrasto con la prassi adottata sia dalle aziende private che dalle pubbliche amministrazioni, le quali conservano inalterato ai propri dipendenti il trattamento economico per il periodo in cui essi sono chiamati ad assolvere le funzioni di giudici popolari;

3°) se non ritengano d'intervenire presso la direzione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico affinché provveda a soddisfare i propri dipendenti degli assegni non corrisposti loro per il periodo in cui hanno prestato servizio quali giudici popolari.

(10717)

« KUNTZE, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere — richiamandogli l'importanza della strada del Cavone che dallo scalo di Graco (Matera) (nazionale n. 103) dovrebbe risalire la valle del Cavone sino alla litorale jonica, già deliberata in via di massima con uno stanziamento di 300 milioni, dei quali 150 milioni a carico della Cassa per il Mezzogiorno — se:

1°) non sia possibile, e perché, comprendere la esecuzione di detta opera nell'immediato programma di opere da eseguirsi nel 1960 o, al massimo, nel 1961;

2°) ai fini della celerità come della organicità dell'opera, non sia possibile porre l'intero finanziamento a carico della Cassa per il Mezzogiorno;

3°) data la determinante importanza dell'opera ai fini dell'accessibilità della zona, e quindi del suo sviluppo, non ritenga opportuno decidere che la strada abbia carattere di viabilità promiscua di bonifica;

4°) non stimi opportuno, in tale caso, e sempre ai fini di una più rapida esecuzione, affidare questa alla amministrazione provinciale di Matera, la quale ha deliberato l'impegno di prese in consegna e manutenzione della realizzanda strada sin dal 10 giugno 1954;

5°) non stimi opportuno interessare alla esecuzione dell'opera anche il Consorzio di bonifica di Metaponto, che ha già compiuto gli studi ed i rilievi preliminari.

« L'interrogante fa notare che l'esecuzione di tale opera — già essenziale per la viabilità in una zona interessante di piccola proprietà contadina — è divenuta ancora più urgente dopo le alluvioni di quest'inverno, che hanno reso pressoché impraticabile la zona compromettendo la possibilità di lavoro delle aziende agricole interessate.

(10718)

« SPADAZZI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale ragione il Ministero disponga solo saltuariamente l'invio in missione a Belgrado, presso la commissione mista italo-jugoslava, di funzionari con l'incarico di concludere l'esame delle pratiche di beni abbandonati, colà giacenti sia in sede economica che in sede politica.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere per quali motivi durante l'anno 1959 siano state effettuate soltanto due missioni di circa venti giorni ciascuna, mentre esiste un carico di oltre tremila pratiche che attendono ancora di essere esaminate; tanto è vero che molte domande sono ancora trattenute presso l'ufficio di via Guidubaldo dal Monte, essendo praticamente inutile il loro invio a Belgrado, stante l'assenza di funzionari italiani qualificati.

(10719) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a sua conoscenza la esasperante lentezza con la quale la sezione dell'ufficio tecnico erariale, incaricato della stima dei beni abbandonati da cittadini italiani nei vecchi territori jugoslavi, procede nell'esame e nell'evasione dei fascicoli assegnatili, tanto che presso detta sezione molte pratiche giacciono anche da più di diciotto mesi e per conoscere se tale ingiustificato ritardo dipenda o meno dalla mancanza di personale.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il ministro per ovviare a tale deficienza che torna a tutto danno dei connazionali profughi.

(10720) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno nuove modifiche al decreto presidenziale 28 giugno 1955, n. 1106, che apportò importanti modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero della difesa.

« L'interrogante, in particolare, chiede che siano devoluti alla competenza delle regioni militari territoriali i provvedimenti interessanti il personale impiegatizio e riguardanti la concessione di congedi straordinari, compresi quelli per gravidanza e puerperio, aspettative di qualunque tipo, l'attribuzione degli aumenti biennali per anzianità e quelli anticipati per nascita di figli.

« Allo stato attuale i suddetti provvedimenti, attribuiti alla competenza del Ministero, vengono adottati con notevole ritardo e, per quanto riguarda l'attribuzione degli aumenti di stipendio, dopo diversi anni.

(10721) « REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno disporre un'equa ripartizione tra l'amministrazione centrale ed enti periferici delle somme stanziare per pagamento compenso lavoro straordinario al personale civile dipendente.

« Questo richiede l'interrogante perché, di solito, presso gli enti periferici le ore di lavoro straordinario vengono compensate nella misura massima di 5 ore mensili con una media complessiva annua di lire 13.000 *pro capite*.

« La veridicità di quanto asserito, senza approfondire le indagini, risulta evidente esaminando lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1959-60 e la situazione numerica del personale in servizio. Per circa 19.000 dipendenti ed appartenenti ai ruoli organici, ai ruoli aggiunti e alle categorie non di ruolo, sono stanziati, sui capitoli 25 e 26, complessivamente lire 703.000.000 pari ad una media annuale *pro capite* di lire 37.000 di gran lunga superiore alla media complessiva di lire 13.000 che di solito viene pagata ai dipendenti degli enti periferici.

(10722) « REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene opportuno aumentare congruamente le assegnazioni annuali di fondi per pagamento compenso lavoro straordinario al personale civile del Ministero della difesa-esercito.

« Questo richiede l'interrogante perché presso alcuni enti periferici il compenso viene pagato per un massimo di 5 ore mensili, anche quando il personale interessato deve, per il buono e regolare andamento del servizio, effettuare un numero di ore di lavoro straordinario notevolmente superiore senza compenso alcuno.

« Le ore di lavoro che di solito vengono retribuite e che rappresentano parte di quelle realmente effettuate sono di gran lunga inferiore alle 24 ore mensili previste, quale caso limite di carattere generale, dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767.

(10723) « REALE GIUSEPPE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia al corrente del disappunto e delle perplessità generati tra molti professori e soprattutto tra gli idonei dall'annuncio dei nuovi bandi di concorso a cattedre di scuole medie, praticamente in contrasto con alcune iniziative parlamentari le quali stavano per essere condotte a termine a vantaggio della benemerita categoria.

« Come è noto, molti professori, dopo aver superato spesso con brillanti votazioni uno o più concorsi, per il limitato numero di cattedre a disposizione non sono entrati nei ruoli. Per di più la « legge sui sette decimi » ha determinato una grave sperequazione: infatti del provvedimento si sono avvantaggiati, limitatamente ad alcune classi di concorso, solo i professori che conseguirono una votazione non inferiore ai sette decimi nei concorsi banditi nel 1953, mentre sono stati esclusi dai benefici del provvedimento coloro che nei concorsi precedenti avevano conseguito una votazione anche maggiore.

« Per ovviare alle conseguenti incresciose situazioni ed anche perché già sono stati sistemati i professori idonei in concorsi a cattedre non posteriori a quelli banditi con decreto ministeriale 27 aprile 1951, in questi ultimi anni sono stati presentati numerosi progetti di legge di iniziativa parlamentare.

« Gli interroganti pertanto chiedono di conoscere se il ministro non intende adeguare i nuovi bandi di concorso in modo da soddisfare le giuste aspettative dei professori idonei.

(10724) « DELFINO, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se e quando ritengano di venire opportunamente incontro alle urgenti esigenze del comune di Cesana (Torino) per il completamento (secondo lotto) del civico acquedotto, con la concessione del contributo statale al relativo mutuo di lire 31 milioni da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti.

« L'interrogante fa presente che la pratica è stata iniziata fin dal 1948, onde le popolazioni interessate non riescono a spiegarsi come, dopo 12 anni, non si dia concreta soluzione a un problema fondamentale non solo per la vita locale, ma anche per lo sviluppo turistico-alberghiero del centro e delle frazioni di Cesana. La Cassa depositi e prestiti, con foglio in data 21 agosto 1959, ha appunto eccepito la mancanza della preliminare concessione del contributo statale ai sensi di legge.

« L'interrogante fa ancora presente che i lavori di costruzione sono stati iniziati nell'anno 1948, onde col passare del tempo si renderanno gradualmente inefficienti.

(10725)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda modificare le disposizioni impartite circa la riduzione della superficie da coltivarsi a bietola in Calabria, tenuto conto che le disposizioni stesse sono pervenute quando ormai la bietola era già seminata, che la coltura delle bietole rappresenta per la regione calabrese, una delle poche possibilità di maggiore investimento di manodopera e di più alto reddito, che i due impianti industriali per la fabbricazione dello zucchero, sorti in Calabria fra le fiduciose speranze di quelle popolazioni, difficilmente potrebbero lavorare con la ridotta superficie fissata dal Ministero, tenuto conto infine che gli impianti stessi rappresentano il primo serio tentativo di quella industrializzazione della regione calabrese e il mezzo più idoneo per il risveglio economico e sociale del Mezzogiorno.

(10726)

« PUGLIESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire, allo scopo di aiutare a risolvere la grave vertenza insorta fra la ditta I.L.C.A., laterizi di Lucera (Foggia) e i 10 autisti dalla stessa dipendenti.

« La ditta I.L.C.A. ha licenziato il 27 gennaio 1960 gli autisti dipendenti, perché essi, investiti con parole poco corrette e frasi irripetibili dal direttore dell'azienda, avevano in quel giorno, a tutela della propria dignità, proclamato una giornata di sciopero di protesta.

(10727)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire perché i 40 dipendenti del mulino e pastificio Giuseppe Casillo di Sansevero, Foggia, possano almeno in parte continuare a lavorare nel prossimo futuro. Fino al giorno 6 del corrente mese di febbraio 1960 tale mulino ha lavorato a pieno ritmo, spesso anche nei giorni festivi. Di punto in bianco tutte le maestranze, con il finire della scorsa settimana, sono state sospese dal lavoro, dopo aver chiesto che il licenziamento già notificato fosse ritirato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

« È opinione diffusa che un accordo sarebbe possibile, almeno su un orario ridotto. (10728) « CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato degli atti trasmessi dal preside del liceo classico di Giarre (Catania) riguardanti la istituzione della sezione scientifica del liceo. Gli interroganti fanno presente che la istituzione del liceo scientifico, aggregata al liceo classico, è stata sempre una esigenza molto avvertita in quel territorio. Infatti, il fiorente liceo classico di Giarre, dotato di moderni gabinetti scientifici, annovera tra gli iscritti molti studenti provenienti dai 16 comuni vicini, i quali, pur manifestando una vocazione per gli studi scientifici, sono stati tuttavia costretti, per esigenze economiche, a seguire l'indirizzo umanistico. (10729) « ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti si ripromettono di adottare allo scopo di ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano nel servizio sanitario del comune di Grotreria (Reggio Calabria), in particolare per quanto si riferisce alla seconda condotta medica per le frazioni di campagna, a causa della circostanza che il sanitario non risiede sul posto.

« Episodi di mancata assistenza medica tempestiva sono stati denunciati sulla stampa a diverse riprese; l'ultimo è del 3 febbraio 1960 ed ha interessato il signor Arena Giuseppe di anni 43, residente nella contrada Bombaconi. L'Arena si è dovuto rivolgere al locale comando dell'arma dei carabinieri per denunciare il rifiuto di mancata assistenza del medico, il quale non solo non risiede nella sede della condotta, ma ritiene che essere chiamato a prestare il suo servizio alle 11,40 del mattino lo autorizzi a rifiuto.

« L'interrogante è dell'avviso che l'obbligo della residenza sul posto della condotta deve essere imposto nell'interesse del servizio pubblico e dei cittadini. (10730) « FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quali provvedimenti intendano prendere a

favore dei lavoratori e della popolazione della frazione Motticella del comune di Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria), i quali sono stati costretti ad affrontare, nel numero di circa 200, una marcia di 5 chilometri per recarsi al comune e rivendicare: provvedimenti urgenti che affrontino il grave stato di disoccupazione e di miseria in cui versano; il problema delle abitazioni popolari e la difesa dell'abitato dalla minaccia delle acque a monte.

« L'interrogante è dell'avviso che, nella zona, si possano realizzare opere idonee ad alleviare le condizioni di disagio dei lavoratori ed utili per l'economia locale, attraverso:

1°) lavori per la manutenzione, ammodernamento e depolverizzazione della strada provinciale nel tratto Bruzzano-Motticella;

2°) apertura di cantieri di lavoro per la sistemazione delle strade interne;

3°) lavori di consolidamento dell'abitato, e, in particolare, per la raccolta e la canalizzazione delle acque a monte, che sono una minaccia continua all'abitato, a cura della Cassa per il Mezzogiorno;

4°) l'avvio per i lavori di costruzione dell'invaso progettato nella zona da parte dell'amministrazione provinciale e di competenza della Cassa per il Mezzogiorno;

5°) lavori di riparazione e di costruzione di alloggi popolari;

6) assistenza straordinaria alle famiglie dei lavoratori, per lo meno in occasione della stagione invernale.

(10731) « FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si proponga di prendere allo scopo di aderire all'unanime, pressante e giusta richiesta proveniente da parte dei dipendenti degli enti locali, delle loro organizzazioni sindacali e delle stesse amministrazioni elettive (vedi voti delle amministrazioni provinciali di Ferrara, Salerno, Catanzaro, Bologna), tendente ad ottenere:

1°) che sia accelerata la liquidazione delle pensioni dirette e di reversibilità spettanti agli impiegati e salariati degli enti locali e delle loro famiglie, pendenti di fronte alla Cassa di previdenza dipendenti enti locali;

2°) che siano previste ed applicate effettivamente norme che consentano una semplificazione del procedimento di liquidazione, in modo che, così come avviene per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato, a ciascun iscritto alla Cassa di previdenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

dependenti enti locali sia garantita l'automatica sostituzione del trattamento di quiescenza a quello di servizio attivo.

(10732)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno emettere sollecitamente il decreto che dichiara urgenti e indifferibili i lavori per la costruzione dell'elettrodotto nella frazione di Sinopoli Vecchio del comune di Sinopoli (Reggio Calabria).

« L'interrogante fa presente: che il relativo impianto è quasi completo e di già sarebbe portato a termine se l'azienda fratelli Licastro da Delianuova non si fosse opposta all'attraversamento bonario di una sua proprietà; che il comune di Sinopoli si è reso parte diligente, sin dal mese di luglio 1959; ad avanzare la domanda tendente ad ottenere che i lavori venissero dichiarati urgenti e indifferibili e il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro ha trasmesso la istanza al Ministero dei lavori pubblici, sotto la data del 27 agosto 1959.

« Poiché la popolazione interessata è costretta a vivere senza la possibilità di godere del beneficio di un servizio civile a gran voce reclamato, l'interrogante è della opinione che il Ministero vorrà tempestivamente aderire alle sollecitazioni e provvedere.

(10733)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se sia a conoscenza del grave malcontento esistente tra i cittadini di Reggio Calabria che, senza distinzione di sorta, per ragioni del loro lavoro o della loro attività, sono costretti a recarsi a Messina usando la nave-traghetto che dovrebbe partire alle ore 7 di ciascun mattino ma, in verità, parte con un forte ritardo ogni giorno;

2°) quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di evitare l'inconveniente che provoca gravi conseguenze per lavoratori, studenti, professionisti, commercianti, tenuto conto dei larghi quotidiani rapporti in tutti i campi esistenti tra le due città dello stretto di Messina.

(10734)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere:

1°) se abbia avuto modo di fare accertare la rispondenza al vero delle critiche avanzate da parte dei lavoratori del comune di

Cosoleto (Reggio Calabria), i quali, riuniti in assemblea, il 24 gennaio 1960, nei locali della camera del lavoro, hanno denunciato:

a) che il direttore provinciale dell'I.N.A.M. di Reggio Calabria, nel mese di gennaio 1960, avrebbe consigliato i medici, incaricati dell'assistenza I.N.A.M., ad evitare o limitare la prescrizione di alcune specialità di medicinali come da prontuario, in occasione di un recente sopralluogo effettuato in vari comuni della provincia;

b) che, a conferma di ciò, le sezioni territoriali e l'I.N.A.M. provinciale, coerentemente con la direttiva denunciata, non applicano le disposizioni relative alla somministrazione di alcune specialità farmaceutiche previste nel prontuario in vigore;

c) che la sezione territoriale I.N.A.M. di Taurianova costringe i lavoratori ammalati della giurisdizione (che distano 42 chilometri per Cosoleto e anche di più per altri comuni della zona) a recarsi ogni tre giorni presso la sede della sezione per visite di controllo, nel mentre non è utilizzata la visita di controllo a domicilio, quando quest'ultima sarebbe molto più pratica ed utile ad evitare disagi di ogni genere ai lavoratori, costretti a rimanere fuori casa per l'intera giornata;

2°) quali provvedimenti abbia preso o si riproponga di prendere per ovviare agli inconvenienti lamentati che mettono in forse, arbitrariamente, e, in ogni caso, limitano il diritto alla migliore assistenza malattia e farmaceutica possibile a favore dei lavoratori di una zona e di una provincia che hanno bisogno invece di particolari considerazioni non restrittive da parte di enti ed autorità.

(10735)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere, in riferimento al suo decreto n. 860 del luglio 1959, che autorizza l'amministrazione ferroviaria " a riconoscere i maggiori oneri, contributivi e riflessi, a favore dell'appaltatore, per le unità lavorative eccedenti al fabbisogno ":

a) se sia a conoscenza che la Sezione movimento del compartimento ferroviario di Reggio Calabria non ha riconosciuto l'eccedenza di manodopera nei lavori di carico e scarico merci presso la stazione di Gioia Tauro, in appalto alla ditta Sbrocchi Faliero di Napoli e, di conseguenza, ha costretto tre lavoratori alla disoccupazione;

b) se non ritenga opportuno sollecitamente intervenire allo scopo di imporre il rispetto del suddetto suo decreto n. 860, lodevolmente emesso, nei confronti della Sezione mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

vimento di Reggio Calabria e di permettere così anche di risolvere il caso umano di tre lavoratori che trovansi, per il su esposto motivo, in particolare disagiate condizioni economiche e morali.

(10736)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, allo scopo di sapere — con riferimento all'ordine del giorno votato da parte del consiglio comunale di Rossano (Cosenza), nella seduta del 14 dicembre 1959, in occasione dei danni provocati dal maltempo — se e quali provvedimenti si propongano di prendere in direzione della soluzione dei seguenti problemi interessanti in particolare il comprensorio di Rossano:

1°) sistemazione torrenti Cino Valloncaranci, Granmisati, Momina, Celati, Colagnati, Coserie e Trionte;

2°) sistemazioni e dragaggi torrenti Cirtrea e Armeno;

3°) sistemazione bacini montani;

4°) rapida prosecuzione e completamento opere di consolidamento abitato Rossano;

5°) sistemazione primo tronco della strada Rossano-Sila e inizio lavori del secondo tronco;

6°) costruzioni di alloggi popolari per i senza tetto.

(10737)

« FIUMANÒ, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) lo stato della pratica relativo allo spostamento totale dell'abitato di Laino Castello (Cosenza), comune colpito nel marzo 1958 da un nubifragio, che provocò il franamento di ampie zone di quel centro e avrebbe convinto i tecnici degli uffici competenti a dichiararlo pericolante e a proporre lo spostamento in altra località;

2°) quali provvedimenti si propongano di prendere in adesione all'unanime preoccupazione e richiesta avanzata da parte di tutti i cittadini, attraverso il « Comitato unitario di rinascita e sviluppo » localmente costituito, tendente ad ottenere l'immediato spostamento totale dell'abitato emettendo l'apposito decreto ministeriale e completando al più presto il progetto di strada già finanziata, che dovrebbe allacciare il nuovo centro abitato alla strada statale n. 19 delle Calabrie.

« In tal modo operando, nel mentre si verrebbe a tranquillizzare quei cittadini, che vivono con enorme disagio fisico e morale e in pericolo continuo per la loro esistenza, nello stesso tempo si troverebbe l'occasione per dare lavoro alla popolazione notoriamente disoccupata.

(10738)

« FIUMANÒ, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover intervenire per ottenere che finalmente sia inviata una draga nel porto del Granatello di Portici (Napoli), per eseguire i lavori indispensabili; per conoscere se non si intenda realizzare quanto sopra spostando a Portici la draga attualmente in funzione per la sistemazione del nuovo bacino in zona nella quale sarebbe forse stato più utile il preventivo impiego di un pontone per salpare massi e detriti sul fondo.

(10739)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la istanza presentata dalla signora Romeo Alfia vedova dell'ex maresciallo dei carabinieri Ciufolini Celso fu Ignazio e intesa ad ottenere la pensione di reversibilità in base alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, articolo secondo.

(10740)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere — con riferimento alla risposta da lui data alla precedente interrogazione n. 9338 ed a quella successivamente data dal ministro dei lavori pubblici all'altra interrogazione n. 10149 — quali sono le ragioni per le quali il Consorzio degli Aurunci non ha ancora presentato all'Ufficio del genio civile competente il progetto relativo al primo stralcio della rete idrica e della fognatura del comune di Pico (Frosinone), senza di che il Ministero dei lavori pubblici, come è detto nella risposta succitata, non può procedere alla emissione del decreto di concessione del contributo ai sensi degli articoli 6 e 7 della legge 29 luglio 1957, n. 634, che, d'altra parte, la Cassa del Mezzogiorno attende a sua volta per poter dar corso ai lavori relativi.

« L'interrogante chiede, comunque, di sapere quando il suddetto consorzio prevede di poter provvedere a quell'adempimento, allo scopo di rompere il circolo vizioso che si è

venuto a creare con la conseguenza di un deplorevole ritardo nella esecuzione di opere di così urgente necessità.

(10741)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per fronteggiare la grave situazione determinatasi nei comuni di Civitanova del Sannio, Bagnoli del Trigno e Duronia (Campobasso) a causa di una frana di vaste proporzioni che, in questi giorni, sta avanzando nella zona compresa fra la Fonte Sambuco e la Borgata Faito di Duronia, tutto distruggendo davanti a sé nella sua inesorabile marcia verso il fiume Trigno.

« Detta frana, che ha una lunghezza di 2 chilometri e una larghezza di 200 metri ha finora provocato i seguenti danni:

1°) un tratto della rotabile Civitanova-Bagnoli è stato letteralmente travolto;

2°) il ponte più grande esistente nel tratto della rotabile Bagnoli-Fiumarello (già distrutto nel 1943 dai tedeschi e ricostruito nel 1953) è stato spazzato via dall'urto della frana;

3°) i raccolti dell'annata in corso, nonché gli alberi e i vigneti, sono andati distrutti nella zona colpita, e precisamente nel comune di Duronia, entro il cui territorio sono quasi interamente compresi i 400 ettari di terreno franato.

« A ciò aggiungasi la quasi impossibilità — a detta di molti — di ricostruire il ponte e il tratto di rotabile, distrutto dalla frana, seguendo il vecchio tracciato.

« Infine, l'interrogante — nel prospettare la necessità di riacciare al più presto le comunicazioni fra i tre comuni colpiti e di disporre le più opportune provvidenze in favore dei cittadini danneggiati, in maggioranza piccoli e medi coltivatori diretti — chiede di sapere come mai le autorità e gli uffici tecnici interessati, locali e provinciali, non si siano mai resi conto che (la causa vera del movimento franoso non è stata certo la sia pure abbondante pioggia caduta nel 1959) le acque delle sorgenti " Sambuco e D'Amico ", scorrenti liberamente lungo il ripido pendio, compreso appunto fra le dette fonti e la rotabile Bagnoli-Civitanova, e di qui al fiume Trigno, costituivano in realtà un pericolo permanente, il vero, incombente pericolo (la causa vera), da scongiurare, quindi, tempestivamente; senza dire che si era richiesto più volte dai cittadini che dette acque venissero utilizzate per l'irrigazione dei campi e per il ser-

vizio idrico della Borgata Faito. E l'interrogante, comunque, chiede che siano accertate le eventuali responsabilità.

(10742)

« AMICONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale azione diplomatica il Governo intenda compiere a tutela del prestigio dell'Italia nella persona dei suoi più alti rappresentanti e per manifestare ufficialmente il disappunto della nazione italiana per l'atteggiamento irrispettoso assunto dal Presidente del Consiglio sovietico Krusciov nei confronti del Presidente Gronchi, nei locali dell'Ambasciata italiana a Mosca.

(555)

« ROBERTI, MICHELINI, DE MARSANICH, ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, in merito ai provvedimenti che intende adottare per assicurare possibilità di lavoro al cantiere San Rocco di Muggia.

« L'interpellante rileva che — malgrado le ripetute assicurazioni di vari esponenti governativi in merito alla considerazione che meritava una adeguata sistemazione dello stabilimento e malgrado le speranze che vennero incoraggiate fra i lavoratori in occasione del conferimento del cantiere all'arsenale triestino — attualmente si dimostra con evidenza che il provvedimento adottato non ha risolto il problema centrale, quello di assicurare lavoro alle maestranze muggesane.

« Il conferimento all'arsenale triestino ha reso possibile l'esecuzione di alcuni lavori di manutenzione e riattamento che da anni si erano resi assolutamente indispensabili, ma il cantiere e le sue maestranze hanno subito un grave declassamento passando dalla costruzione di navi all'esecuzione di riparazioni per conto dell'arsenale.

« L'arsenale stesso, già in difficoltà di commesse, ha dovuto dividere l'insufficiente carico di lavoro con lo stabilimento di San Rocco.

« Attraverso il trasferimento di quasi 200 lavoratori al cantiere San Marco, lo stabilimento muggesano ha subito la perdita delle categorie di produzione più importanti, con conseguenti difficoltà per attività di costruzione, mentre gli impianti e le spese di regia rimanevano quasi invariati.

« Il conferimento del cantiere San Rocco all'arsenale ha inoltre danneggiato un notevole numero di operai disoccupati che, saltua-

riamente, potevano trovare lavoro presso l'arsenale.

« La recente ultimazione del troncone di nave che servirà ad allungare la *Liberty Giga*, ha confermato l'alta qualità delle maestranze e le possibilità del cantiere San Rocco. Tuttavia, completata questa apprezzata opera, il cantiere appare deserto e le maestranze - dimezzate nel loro organico in seguito allo svecchiamento, ai continui trasferimenti, ai licenziamenti volontari, ecc. - sono costrette all'inoperosità.

« I lavoratori, la commissione interna, i sindacati, il consiglio comunale di Muggia ed il comitato cittadino per la difesa dell'economia reclamano, da tempo, una soluzione radicale per lo stabilimento in oggetto, sottolineando la necessità del suo rammodernamento affinché esso possa essere in grado di costruire navi. Attraverso tale soluzione molte centinaia di lavoratori in più potrebbero, come nel passato, essere occupate al cantiere San Rocco e ciò contribuirebbe ad alleviare la disoccupazione a Muggia e nel territorio di Trieste e gli operai anziani che, annualmente, sono costretti ad abbandonare il lavoro per raggiunti limiti di età, potrebbero essere rimpiazzati da forze nuove, attualmente inopere, con assorbimento di un notevole numero di disoccupati.

(556)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle partecipazioni statali, sulla situazione delle aziende napoletane a partecipazione statale.

« L'interpellante chiede, in particolare, di conoscere le misure che il ministro intende adottare in ordine ai provvedimenti adottati dalle aziende suddette, tendenti a ridurre i programmi produttivi e creando condizioni che lasciano intravedere gravi conseguenze sul piano dei livelli di occupazione operaia.

« Le direzioni della Navalmeccanica di Castellammare e delle Officine meccaniche e fonderie di Napoli hanno infatti adottati i seguenti provvedimenti:

1°) liquidazione dei reparti fonderia, zinccheria, attrezzatura e torneria, limitando alla sola costruzione degli scafi e al loro allestimento l'attività dell'azienda (Navalmeccanica-Castellammare);

2°) abolizione dei reparti pialle, manutenzione nonché il ridimensionamento di altre attività con il conseguente licenziamento dei lavoratori a contratto a termine. (Officine meccaniche fonderie).

« L'interpellante ritiene, infine, altrettanto preoccupante la situazione esistente nelle altre aziende I.R.I. di Napoli, nelle quali permane una notevole confusione, sia in ordine ai programmi che alla utilizzazione degli impianti esistenti e dei nuovi.

« In tali condizioni si rende indispensabile conoscere gli intendimenti del Ministero delle partecipazioni statali in merito agli investimenti, alla riorganizzazione tecnica e ai programmi di occupazione.

(557)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere, con riferimento alla recente sentenza resa dalla corte d'assise d'appello di Firenze e passata in giudicato in merito alla causa contro Leonello Egidi, quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere a carico di quei funzionari di polizia che a suo tempo usarono violenza fisica e morale sull'imputato per estorcergli una confessione non vera, come è stato ritenuto ora definitivamente dalla Magistratura.

(558)

« ROMANO BRUNO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato il particolare rilievo che, nel momento presente, assume la definitiva regolazione dei rapporti tra lo Stato e la regione siciliana, in tutti i loro aspetti, per una retta applicazione della Costituzione e per un positivo sviluppo di un nuovo indirizzo di politica economica fondato sulle regioni;

considerato l'impegno con cui, specie in questi ultimi tempi, il governo regionale e quasi tutte le forze politiche operanti nell'isola, a nome dei più diversi ceti sociali e del popolo siciliano, hanno reclamato dallo Stato e dal Governo l'attuazione dello Statuto, parte integrante della Costituzione ed il rigoroso rispetto dei diritti della Sicilia;

considerato che il disagio politico ed economico dell'isola ha origine nelle inadempienze del potere centrale al dovere costituzionale verso la regione siciliana e viene ulteriormente acuito dagli orientamenti marcatamente antiregionalisti ed antisiciliani delle formazioni politiche che sorreggono l'attuale Governo;

considerato che il democratico sviluppo ed il consolidamento dell'autonomia siciliana

costituiscono fondamentale garanzia per l'unità ed il progresso della Nazione,

impegna il Governo affinché:

1°) siano definitivamente regolati i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione siciliana secondo le norme degli articoli 36, 39, 40 e 43 dello Statuto per la regione siciliana;

2°) sia definito da una commissione paritetica di rappresentanti del Governo centrale e della regione l'ammontare delle somme dovute dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale secondo l'articolo 38 dello Statuto per la regione siciliana;

3°) sia conferita alla Sicilia un'equa quota dei prossimi finanziamenti per l'agricoltura in relazione al cosiddetto " piano verde ";

4°) sia definito il problema del prezzo del grano duro particolarmente a favore dei coltivatori diretti;

5°) siano integrati e coordinati i piani della Cassa per il Mezzogiorno con i piani di intervento regionale per le materie di competenza rispettiva della Cassa e della regione siciliana;

6°) sia previsto nei piani dell'I.R.I. un sostanziale intervento dello Stato per lo sviluppo dell'industria siderurgica e navalmeccanica nell'isola come condizione indispensabile per lo sviluppo dell'industrializzazione;

7°) sia definitivamente approvato il piano dell'E.N.I. per lo sviluppo della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi anche nelle aree illegalmente detenute da società straniere e per lo sviluppo dell'industria elettrica, petrolchimica, dello zolfo e dei sali potassici;

8°) siano disposti congrui finanziamenti per il completamento delle opere e l'incremento delle attività dell'E.S.E.

(71) « FALETRA, PAJETTA GIAN CARLO, LI CAUSI, LONGO, DE PASQUALE, SPECIALE, FAILLA, GRASSO NICOLOSI ANNA, PINO, PEZZINO, RUSSO SALVATORE, PELLEGRINO, DI BENEDETTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BARONTINI ed altri: Integrazione del compenso spettante agli ex prigionieri italiani « cooperatori » negli Stati Uniti d'America (1691);

ALBERTINI ed altri: Disposizioni concernenti il riconoscimento della qualifica di deportato politico nei campi di concentramento nazisti (1905);

SULLO: Trasformazione in Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria dell'Irpinia della Sezione speciale dell'Ente apulo-lucano (1916).

2. — Seguito dello svolgimento di mozioni e di una interpellanza.

3. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:

Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Murggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (*Approvato dal Senato, in prima deliberazione, nella seduta del 16 dicembre 1959*) (1846);

e del disegno di legge:

Applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1377) — *Relatore*: Curti Aurelio.

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (*Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (744) — *Relatore*: Ceravolo Mariop.

5. — Discussione dei disegni di legge:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) — *Relatore*: Misasi;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia;

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI